

ERRORI

DI

LINGUA ITALIANA

CHE SONO PIÙ IN USO

notati da

ANTONIO DE NINO

2ª Edizione





ROMA TORINO FIRENZE

ERMANNO LOESCHER

1872.

Torino — Tipografia BONA — Via Carlo Alberto, 1.

AL LETTORE

Una delle molte ragioni per cui la nostra lingua si vede oggi così malmenata, in specie dalla più parte dei giornalisti e traduttori e anche un po' dagli schiccheratori dei così detti *libri scolastici*, è in primo luogo il disprezzo che si ha per gli studi minuziosi di lessicografia e di grammatica, « come se, direbbe qui il Gioberti, nella natura e nella meccanica e in tutti i generi di cose i minimi non importassero quanto i massimi! » Un'altra ragione sta nella farraggine dei barbarismi e neologismi, di che in questi giorni si fa una pompa stomachevole. Sia pure che, come pensa il Settembrini, la lingua non muta sua *natura organica* per nuove voci che vi s'introducono: sia pure che questo si verifica solo *per mutamento interno del pensiero*. Ma se le nuove voci non mutano del tutto la natura organica della lingua, nuocono per certo alla sua chiarezza e precisione; giacchè, se si deve parlare o scrivere per farsi intendere, e se nella lingua si adoperano

voci e modi e frasi che non sono proprio della lingua di chi deve ascoltare o leggere, come si può ottenere il fine che uno si propone? Quanto a me, poi, credo che anche la chiarezza e la precisione entrino in qualche parte a costituire la natura organica della lingua, tra perchè, al giudizio di Antonio Cesari, *le parole sono cose*, e perchè *gutta cavat lapidem*. E credo dunque che non sarà opera infruttuosa l'occuparsi di queste che (lasciamo stare gli sciocchi) parecchi ominoni politici séguitano a chiamare *pedanterie ridicole*, senza ricordarsi che *chi ama i barbarismi nella lingua, non li fugge nella politica!*

Rieti, maggio 1872.

A

A. — I Francesi hanno l'*a* per *da*, come in questa locuzione: *papier à écrire*, carta da scrivere. E anche gl'Italiani che negligono la propria lingua per biasciucare le straniere, usano dire: *cosa a fare ribrezzo;* che è insomma, nonchè imitazione, una servilità veramente da far ribrezzo. Si fugga una tale dizione, e imprimiamoci bene a mente le energiche parole del Galliaui Napione: « Meritano biasimo e rimprovero gl'italiani scrittori che trasportano senza necessità veruna voci francesi nel nostro idioma, e, quello che è peggio, i modi di dire, il fraseggiare, il colore e lo andamento di quella lingua, il che manifesta una maniera di peusare, un'inclinazione, un animo francese avverso alla patria sotto corteccia italiana ». E facciamo dunque senno una volta per sempre!

Abbandono. — *Abbandonarsi all'ira, alla collera* o simile, si trova nei classici, se la memoria non m'inganna; ma non vi trovo questo modo: *nell'abbandono dell'ira,* cioè *nell'impeto.* Prima dunque d'usare questo *nell'abbandono dell'ira*, bisognerebbe veder bene come sta la cosa. A me non sembra naturale alla lingua d'Italia.

Abbinare. — Benchè derivi dal latino, non userei *abbinare* per *accoppiare.* Il nostro popolo non l'usa, e non si trova adoperato nelle corrette scritture, appunto perchè non ce ne sarà bisogno.

Accentuare. — *Un partito, un'opposizione accentuata;* come anche: *il partito della pace si pronunciò in Inghilterra,*

e simili modi, oggi si adoperano spessissimo per indicare un'opposizione o un partito *rilevante*, ovvero *ostinato*, ovvero *manifestato apertamente* o che so altro. È frase che non ha nè deve aver credito presso i buoni.

Affatto. — *Tutto affatto* per *del tutto*, che si trova anche nelle opere neglette di qualche scrittore, è il francese *tout-à-fait*. Se ne guardi ognuno, perchè non l'usa il popolo; e io sto più col popolo che con gli esempi alla spicciolata degli scrittori.

Agronomico. — La teoria dell'agricoltura si chiama *agronomia;* e i vocabolarj la registrano. È anche in uso presso gli agronomi la voce *agronomico* per *attenente ad agronomia*. E una volta che si è ammesso *agronomia* stando all'uso degli agronomi, o perchè non si ammetterà per la stessa ragione *agronomico? Agronomico* non ha il Manuzzi, nè il Fanfani: l'ha sì il Tommasèo.

Albuminetto. — Transeat *album* (il Fanfani non lo mette nel suo vocabolario della lingua, come non lo mette il Tommasèo); ma l'*albuminetto*, diminutivo di *album*, che si legge sovente nei cataloghi dei librai, non può assolutamente correre per merce buona. Quanto mai *albumetto:* ma è sempre voce strana.

Altezza dei tempi. — *Essere o non essere o non trovarsi ecc. all'altezza dei tempi*, sono frasi che di quando in quando s'odono dalla bocca di chi non solo non conosce la lingua, ma neanche i tempi in cui vive: sono insomma frasi che appartengono alla lingua convenzionale dei politicastri d'oggi, « i quali (scriveva il Guerrazzi) pazienza se nabissassero la sola favella, ma bene altre cose sceleratamente manomettono. Però (séguita a dire) è vero pur troppo, le ragioni della lingua stanno così rinterzate in quelle del potere e del sapere, che bisogna o tutte prosperino o imbozzacchiscano tutte. Sarà quello che Dio vorrà: in mancanza di meglio basti a noi la coscienza d'avere sempre adempito il proprio dovere » (*Da lettera*).

Ammagazzinare. — *Ammagazzinare* e *immagazzinare*, cioè *mettere* o *riporre in magazzino*, sono parole usate a tutto pasto dai negozianti; ma non ancora trovano grazia

presso i buoni scrittori. Io credo che il ceto dei negozianti la vincerà: ad ogni modo stiamocela a vedere.

Ammazzacane. — Si chiama così una persona incaricata dai Municipii a prendere e ammazzare i cani che girano pel paese, senza che si sappia chi ne sia il padrone. È voce d'uso comune e ammissibile. Nella lingua già abbiamo parecchi nomi composti a questo modo, quali sono: *ammazzabovi*, *ammazzafigli*, *ammazzaserpenti*, ecc., e parecchi, anzi molti altri se ne potrebbero formare con simile accoppiamento, senza punto pericolo che si guasti la natura della lingua. Giova avvertire che nel presente libro sono notate anche le parole e i modi dubbii, ch'io propenderei ad ammettere per buoni.

Angària. — Non di rado, specialmente in alcune provincie del napolitano, odi pronunziare *angària* e *palinòdia*. Eppure queste due voci dai beneparlanti si pronunciano sempre *angarìa* e *palinodìa*, e dai vocabolaristi sono segnate d'accento nella penultima sillaba.

Angolosità. — Abbiamo *monte, montuoso* e *montuosità; pietra*, *pietroso* e *pietrosità* ecc., e non potremmo avere *angolo, angoloso* e *angolosità?* — Si potrebbe per l'analogia, e già se ne fa un tentativo nella lingua comune scritta, se non nella parlata. Vedremo se il costante uso degli scrittori l'approverà. Ma anche qui bisognerà ricordarsi ciò che dice Max Müller e ciò che ripetono o dissero o dicono altri filologhi, che cioè *le parlate sono la reale e naturale vita del linguaggio.* La Nuova Crusca registra *angolarità.*

Antidatare. — Da *antidata* si è formato *antidatare* disarmonico. Corra pure, ma non entri nei buoni scritti, finchè o la lingua viva del popolo o la penna dei classici non l'approvino in modo definitivo.

Appendicista. — L'uso dei non buoni giornali porta che *appendice* non si abbia più nel significato di *aggiunta* o *cosa accessoria* che s'aggiunge ad un'altra, e da cui dipende, o di *supplemento* che s'aggiunge ad un'opera per maggiormente chiarir la materia o dedurne delle conseguenze ecc. Oggi non c'è quasi un giornale che non abbia la sua *appendice* che non è appendice, e il suo *appendicista*

o scrittore di appendici. Nei giornali l'uso di *appendicista* è diffuso. L'accetterà il popolo? L'accetteranno gli scrittori? Se sì, e noi l'accetteremo a braccia aperte.

Applicarsi. — Esempio di un così detto storico: « Potrei dire, ma stimo meglio applicarmi al silenzio ». E sarebbe stata una manna, caro mio! Ci vuol altro per iscrivere storie! Del resto lasciamo fare al tempo che è galantuomo e anche buon uomo, e si vedrà la tua storia o polverosa sugli scaffali o unta untissima tra le mani di qualche pizzicagnolo. *Applicarsi* per *dare opera*, *attendere* ecc., si trova nei classici: non mai *applicarsi al silenzio* o cose simili.

Applicato. — È una specie di *ufficiale pubblico*. I buoni scrittori non l'accettano, nè l'usano i toscani, i quali, a detta del Parini, succhiano col latte nella loro patria l'abbondanza dei termini, la loro proprietà rigorosa e la loro naturale composizione. « *Applicato* può bene usarsi per *impiegato;* ma allora, dice il Gherardini, *si adopera specialmente parlandosi di denari* ». Il Fanfani alla voce *impiegato* per *ufficiale pubblico*, dice che è *giustamente ripresa per forestiera*. Ma in qual parte d'Italia oggi si chiama *ufficiale* o *ministro* chi ha un ufficio pubblico? Ufficiale pubblico seguiremo a dirlo noi con persone che ci possono intendere. Dunque per *impiegato* l'uso del popolo c'è; e se a questo gli scrittori non vorranno tener dietro, faranno un buco nell'acqua. Il Tommasèo ricusa *funzionario* e ammette *impiegato*. E noi pure per parte nostra ricusiamo non solo *applicato*, ma anche *appuntato;* come: *applicato* o *appuntato di pubblica sicurezza*: voci bislacche o, meglio, barbare.

Approssimabile. — Non manca di buoni esempi *approssimabile* invece di *che si approssima* o *che si può o deve approssimare*. È voce bella, che trovo usata qua e là nelle scritture moderne. Nè il Manuzzi, nè il Fanfani la mettono. La registra con un esempio del Ranalli il Cerquetti nelle sue pregevoli *Correzioni e giunte al Vocabolario degli Accademici della Crusca* (Forlì, 1869).

Appuntato. — V. *Applicato*.

Arginale. — Es: « Ogni altro lavoro per conservare la

praticabilità della strada arginale ». Io non mi fido di difendere *arginale* in significato di *su* o *lungo gli argini*. Va bene che è parola uscita dalla bocca di un Ministro del Regno d'Italia; ma come si fa, se súbito mi frulla pel capo il notissimo *Amicus Plato sed magis amica veritas?* — Il Fanfani mette *arginale s. m.* per *argine*, voce antiquàta.

Armonizzazione. — Chi non conosceva la parola *armonizzamento* volle intrudere nella nostra lingua *armonizzazione:* ma con quanta ragione, non saprei dire. Forse è piaciuto, perchè è uno di quei tanti paroloni moderni che offuscano il pensiero e lacerano gli orecchi.

Arresti. — « Il generale M. è negli arresti o agli arresti ». Ma perchè non dire *messo in arresto*, secondo l'Alberti, o, secondo altri, *messo in prigione* o semplicemente *in prigione?* Vedi un po' che smania di creare nuove frasi e nuovi modi di dire! *Arresto* per *divieto d'uscire* non piace al Dayala (*Dizion. delle voci guaste*, ecc.).

Arrobustire. — Questa parola si usa scambio di *rendere robusto*, *ringagliardire*, *rinforzare* e simili. Es.: « Arrobustisce l'umana tempra ». L'uso di questa parola non essendo tanto comune, siamo autorizzati a guardarla con occhio diffidente.

Articolista. — Per *scrittore di articoli* è coniato presso a poco come *appendicista*. Oggi è d'uso comune non pure fra i giornalisti, ma e anche fra le persone colte. Degli scrittori viventi l'usa Terenzio Mamiani così: « Erano poeti improvvisatori, articolisti da gazzette, strimpellatori di chitarra...... » (*Poesie*, a pag. 384, *Le Monnier*).

Assentarsi. — Nel dialetto piemontese *assentarsi* vuol dire *esser presente* (V. Guerrazzi, *Lettere e Discorsi*, pagina 71). — È voce buona che si usa impropriamente negli uffici militari scambio di *esser presente alla visita* e *farsi escludere dalla milizia:* è pure improprio *assento* e *assentamento* e *assentato* in significazione analoga. Durante l'ultima invasione francese, queste voci correvano nell'alta Italia in altro senso riprovato già dal Bernardoni e dall'Ugolini. Ora bisognerebbe riprovarle anche nell'odierna significazione.

Assentamento, assentato e **assento**. — V. *Assentarsi.*

Assenza. — V. *Brillare.*

Assostamento. — Che un Ministro deplori la sosta o il fermarsi che fanno gli studj storici in Italia, noi gliene sapremo assai grado; ma che per dir questo si serva del linguaggio dei pessimi giornalisti (*Assostamento degli studj storici*), è una scappata che non gli si può perdonare senza un *mea culpa.*

Astrattume. — V. *Romanzeria.*

Attendente. — V. *Ordinanza.*

Attendibile. — V. *Attendibilità.*

Attendibilità. — Per *attendibile*, vedi l'Ugolini, l'Alberti, il Cardinali e il Tramater. *Attendibile* e *attendibilità* sono vocaboli, dicesi, coniati dalla polizia borbonica di Napoli, e precisamente dal commissario Pecheneda. Il Bolza li chiama *vocaboli barbari*, e il Lazzaro (V. il *Progresso* di Napoli) dice che per quante ricerche abbia fatte, non gli è mai riuscito di saperne l'origine filologica. A spiegarne poi in celia il significato, esso Lazzaro soggiunge che *attendibile* significa *degno dell'attenzione poliziesca.* La storia degli *attendibili*, cioè di quelli che furono e sono sorvegliati dalla polizia, è sempre una compassionevole storia. Gli *attendibili* si potrebbero chiamare *sorvegliati.*

Attribuibile. — È voce adoperata da un Ministro italiano in senso di *potersi attribuire.* L'uso di questa voce è alquanto ristretto; nè il Ministro con tutti i suoi poteri sarà buono, credo io, ad allargarlo e farlo accettare da chi si propone di scrivere meno male che sia possibile.

Austriacante. — A chi parteggiò per l'Austria, quando l'Austria era retrograda, si soleva dare il nome di *austriacante*, nome che forse rimarrà, come tante altre, a testimonio della reale bruttezza d'una fazione.

Avviso. — Es.: *Avviso a chi tocca!* È modo elittico di oggi, e non brutto; e, perchè non brutto, io credo che quando che sia uscirà dalla cerchia dei giornali.

B

Balbuziamento. — Se *balbuzie* è difetto della lingua che mal pronunzia e con difficoltà le parole, *balbuziamento* è l'atto di balbutire; e parrebbe quindi voce necessaria. Ma questa è questione che la deciderà l'uso più costante che adesso non abbiamo. Fra di tanto *balbuziamento* è neologismo dubbio: usa, se vuoi, in sua vece *balbuzione* che ha esempi di ottimi scrittori.

Bandiera. — *Tener alta la bandiera* per *non avvilirsi, non darsi per vinti*, è frase moderna, enfatica sì, ma da non rigettare negli scritti dove si fa mostra d'impeto e di fantasia. I classici hanno *portar la bandiera* per *essere il primo;* come *Dante porta la bandiera dei poeti.*

Banditismo. — Dalla voce *brigante*, che fu appuntata dal Lissoni, dal Compagnoni, dall'Ugolini, dal Bolza, ecc., e difesa dal Viani e dal D'Ancona, si è fatto *brigantaggio*, parola oramai d'uso comunissimo, a cui il purista bisogna che faccia di cappello: se no con qual nome si chiamerà quella peste di assassini che sotto colore politico hanno afflitte e affliggono le popolazioni dell'Italia meridionale? Dunque *brigantaggio* lasciamolo correre. Medesimamente da *bandito* si vuol ricavare *banditismo*; e si dice: « Ai carabinieri si deve se l'isola è purgata dal banditismo ». Ma per *banditismo* manca l'uso comune; e, finchè non l'avrà, bisognerà farne senza nelle buone scritture. Per me io ammetto l'aumento della lingua, nè mi voglio star mica con le sole voci del Petrarca e del Boccaccio, come voleva quello stringato del Castelvetro; ma che ci dobbiamo giulebbare tante novità che ci vengono da alcuni cenciosi baccalari, non sarà mai, mai, mai.

Baraccamento. — È l'atto del *baraccare*. S'usa da alcuni giornalisti, ed è desiderevole che rimanga sempre nei giornali. Un giornale fiorentino ultimamente diceva: « I baraccamenti lasciano molto a desiderare ». O perchè non dire qui le *baracche?*

Bassa. — *Bassa di entrata* o *di sortita* (*uscita*) si di-

cono quegli ordini emanati, perchè un soldato entri o esca dagli ospedali. Fosse un parente della sora frase *abbassare gli ordini?* Sarà sempre per altro una brutta dicitura italiana.

Bilanciare. — Per i contabili oggi la voce *bilanciare* vuol dire *porre nel bilancio di previsione*. Es.: « Si sono bilanciate L. 50,000 ». Se non si trattasse di quattrini, direi: poveri sciocchi! Ma così dirò: poveri barbari!

Bimensuale. — Es.: *Rivista bimensuale*, cioè di due mesi, non direi; ma sì *bimestrale*. *Bimensuale* non è d'uso comune, nè, ch'io sappia, si trova negli scrittori corretti.

Bisognevole. — Ordinariamente si dice: io sono bisognevole di pane. E siccome questo dire è uno sproposito di lingua; così mi prendo la libertà di ripetere qui quello che da circa due secoli addietro aveva detto Daniello Bartoli. Il quale assenna: « *Bisognevole* non si dice di chi ha bisogno: io sono bisognevole di riposo, di tempo, ecc.; ma della cosa che ci abbisogna: il tempo, il riposo mi sono bisognevoli. *Bisognoso* ha l'uno e l'altro significato ».

Bisognoso. — V. *Bisognevole.*

Bissare. — *Domine, fallo tristo!* direbbe qui la buon'anima di Boccaccio; e io dalla mia parte gli direi *bis*. O come si può fare a sentire senza indignazione o, meglio, senza riso, le *Riviste melodrammatiche* nel seguente e simili passi? « Il tenore dovette bissare *la Rondinella* ». O perchè non dire *ripetere?* A leggere *bissare* io dunque ci risi e ci rido quando me ne ricordo: e nessuno me ne vorrà male, eccetto i cantanti e i loro adoratori.

Bobo. — È parola che in alcune provincie d'Italia le madri soglione dire ai bambini per far paura. Che non sia il *bobo* spagnuolo? In questo caso *bobo* sarebbe uno spagnolismo: ma se anche non fosse, le madri si ricordino che i figli non si educano per mezzo della paura.

Bollettario. — Con la voce *bollettario* si vuole indicare quel libro donde si staccano le *bollette* nelle amministrazioni di corpi morali. È voce dell'uso comune; e metti che ha analogia con tante altre parole della lingua, quali *erbario*, *ricettario*, ecc.

Bonne. — Sui giornali oggi non si vergognano di scrivere in questa maniera: « Si cerca una bonne savojarda dell' età dai 25 a 30 anni ». Si può dare maggiore mostruosità? O non ci accorgiamo che, se i Francesi hanno *bonne*, noi abbiamo *aja*, *governatrice*, *governante*, *educatrice* ed altri ancora? Il poeta Aleardi scriveva: « Se in Italia si seguita di questo passo, tra giornalisti, traduttori e Camera, ci ridurremo a non saper più scrivere in italiano. Allora, ignoranti in tutto come siamo, avremo anche la veste degna delle nostre ignoranze » (*Da lettera*).

Brigantaggio. — V. *Banditismo.*

Brillare. — Es.: « I Deputati brillano per la loro assenza ». È un parlare ironico che oramai fa schifo.

Brindisista. — Chi fa brindisi, si dovrebbe chiamare non già *brindisista*, ma *facitore o compositore di brindisi.* E poichè si voleva coniare una nuova parola, o come non trarla da *brindisare* o da *brindiseggiare* e dire *brindisatore* o *brindiseggiatore?* So che sarebbero parole da usare sempre per ischerzo. Ma l'uso, l'uso, questo benedetto uso, di *brindisista* dov' è, se non nelle gazzette? Il Dati diceva: « Non si vogliono salvare gli abusi con la forza dell' uso, la quale in verità è grandissima, quando l' uso è dei migliori ».

C

Cadaverizzare. — Altra parola nuova: *cadaverizzare* per *far diventare cadaveri.* Abbiamo gl' intransitivi *incadaverare* e *incadaverire* d' uso classico; e perchè non servirci di questi? Nossignore: si vogliono novità e brutture. Certo, se il Courier oggi leggesse la più parte delle nostre gazzette, non chiamerebbe mica la lingua italiana, come già la chiamò, *la più bella delle lingue vive.* Ma io ho fiducia nel popolo che per certissimo non si farà abbindolare dagli scorretti giornalisti.

Cadenzato. — Senti, di grazia: « Un periodo cadenzato a schiantar l'anima ». Lascio *a* per *da*: vedi *A*. O chi ha inventato mo' questo *cadenzato* in luogo di *desinenza mo-*

notona, o simile? Ma è grossa, sai! e da ricordarsene per *omnia saecula saeculorum*! Il Tommasèo lo dice *neolog. franc.*

Calendato. — Nelle segreterie moderne t' imbatterai spesso con un illustrissimo *Calendato foglio*. Non ti spaventare del terminaccio, perchè lo riconoscerai che viene da *calende* di origine latina, e vuol significare *foglio dato*, cioè *scritto o segnato con data del tale o tal altro luogo*. Ma scusatemi, veh! *calendato* non mi garba. È uscito forse fuori delle segreterie? Se sì, e allora ne riparleremo; se no, séguiti pure ad abitare nel paese che abita.

Calzetteria. — *Fabbrica di calze*: è neologismo che troverà indulgenza dall'analogia e forse anche dalla necessità della cosa. E se il popolo lo crede necessario, non mancherà di farlo comune; ma finchè non lo fa, è bene di lasciarlo in disparte.

Cammino. — Es.: « Questa proposta fa il suo cammino ». *Fare il suo cammino* è frase pretta francese: *fait son chemin*. Chi ama dunque scrivere con purità, la lasci ai giornalisti di pessimo gusto. Gli scrittori nostri hanno solo *studiare il cammino* per *affrettarsi nel viaggio*. Una frase simile è *studiare il passo* che comincia ad essere un po' antiquata.

Cammin di ferro. — V. *Ferrovia.*

Canalizzare. — Da *canalizzare* deriva anche *canalizzazione*, tutti e due neologismi accettati nell' idraulica moderna: gli antichi, ch'io ricorda, non li conoscevano. Prima dunque che si adoperino a chius'occhi, stiamo sull'intese.

Canalizzazione. — V. *canalizzare.*

Cangevole. — Es.: « Cangevole è la figura degli uomini di corte ». Manda via *cangevole* non necessario e di stirpe capricciosa, e stattene con *cangiabile*, *mutabile*, *volubile* o che so io.

Capare. — Nei vocabolarj v'è *cappare* per *eleggere*; ma nell'uso corrente e nello stesso significato *capare* si adopera con un solo *p*. *Cappare* con due *p*, lo metterei fra le voci più che antiquate. A questo riguardo puoi consultare il Muratori nell' opera *Antiquitates Italicae medii aevi*, e pro-

prio nella dissertazione *De origine sive Etymologia italicarum vocum.* Il figlio del ch. Filippo Ugolini dice che *capare* s'usa comunemente nelle Marche e nell'Umbria, e che non è parola di nostra lingua. Mi scusi questo egregio signore, ma così non è. *Capare* s'usa anche nel Napolitano ed è della lingua viva nostra e più che nostra. Il Tommasèo la dice *voce familiarissima ai Romani.*

Capeggiare. — Es.: « Che dice il gabinetto capeggiato dal Ricasoli? » *Capeggiare* per *capitanare*, *capitaneggiare*, *presiedere,* ed altre voci sinonime che con quasi nessuna differenza esprimono la stessa cosa, non è da accogliere per buona. Si vedrà s'io eccedo nel purismo. « Tra il lusso dei manieranti, dice il Giusti, e quel non so che di mozzo e di spelacchiato che mi dispiace nei puristi, v'è quel fare schietto e largo che per me è il non *plus ultra* dell' arte. » Ora *capeggiare* è una schiettezza, direi, troppo schietta e una larghezza troppo larga: insomma è un estremo, e tutti gli estremi sono viziosi.

Capricciare. — Questa voce anticamente valeva *raccapricciare.* Ora si adopera per *scapriccire* e *scapricciare*, come: *Capricciando su tutti i toni, ecc.* Perchè possa adoperarsi con sicurezza, *capricciare* vuole un esempio più autorevole. *Capricciare* dovrà essere aferisi di *scapricciare.*

Carabinata. — Nei parlari anche delle persone culte si suole usare *carabinata* per *tiro* o *colpo di carabina.* Il Manuzzi e il Fanfani e la Nuova Crusca non la registrano. La registrano sì bene l'Alberti e il Tramater. A me pare accettabile.

Caratura. — Da *carato* che non si voleva approvare e che finalmente s'è approvato, deriva *caratura*, dicendosi, per es.: *Carature di lire* 50; come se non avessimo *rata, parte, porzione, quota*! O non è questo un volere diventar ridicoli a dispetto di Dio e dei Santi?

Caricamento. — Certi capi d'ufficio non hanno il buon senno di accogliere nelle loro scritture le nostre voci di *attivo e passivo, dare ed avere, carico e discarico*, e invece le vorrebbero bandite per sostituirvi *caricamento* e *scaricamento*, voci ammesse e buone in sè, ma non in questo si-

gnificato. *Caricamento* per *imposta* l'ha il Tommasèo con un esempio tratto dalle lett. ined. d'Alfieri.

Caricaturista. — Quantunque non abbiamo un termine che ci esprima, *chi fa caricature*; ciò nondimeno, usare *caricaturista* non è un mettersi al sicuro.

Cataclisma e Cataclismo. — Queste due voci derivano dal latino *cataclysmus*; e si adoperano in senso di *diluvio universale*, *rivoluzione*, ecc. I buoni lessici non le mettono. Si trovano nel vocabolarietto del Sergent: e in fine dei conti non sono poi parole da ricusare assolutamente. Per essere ammesse non vorrebbero che un esempio di buono scrittore, non potendo forse avere l'uso generale del popolo.

Catastale. — Su *catasto* non c'è più che dire: è ammesso dalla Crusca e si usa comunissimamente. *Catastale* (come *rendita catastale*) cioè *di catasto*, non è registrato da tutti. Il Tommasèo lo mette, dicendo: « meglio: *del catasto* ». Ma pare che *catastale* voglia seguire la sorte di *catasto*. Vedremo.

Catastazione. — « Addivenire a una nuova catastazione » sta detto in un giornale per altro assennato. Nelle sue idee politiche noi lo seguiremo spesso, ma nella lingua poi, come a tanti altri, non gli useremo alcun riguardo. Scambio di dire *catastazione* si potrebbe dire *formazione di catasto*. Ma già *catastazione* l'ha il Tommasèo.

Cavilleggiare. — Nelle pessime scritture oggi non manca neanche *cavilleggiare*. Es.: « Il diavolo cavilleggia con lui e tosto non esce ». Ma *cavilleggiare* non si può difendere nemmeno se volessimo *cavillare*.

Centralisto. — *Vedute centraliste*, cioè *che tendono a concentrare*, è da lasciarsi agli appassionati dei barbarismi. Furono già riprovate le voci *centralizzare*, *centralizzazione* e *centralizzamento*. Rimane da riprovare *centralisto* che non può accontentarsi del capriccio del tale e del tal altro, e che, se vuole vita non effimera, deve appoggiarsi o all'uso comune o agli esempj de' buoni scrittori.

Che. — Es.: « Che tutto un popolo esca dai solchi e sia libero! Che egli sia libero per voi! » Queste e simili escla-

mazioni elittiche senti ripeterti di qua e di là, di su e di giù. Ma il Mambelli ci fa avvertiti che « questa forma di usare il *che* in principio di clausula fu adoperata dai classici solamente quando si volle pregar bene o imprecar male ad alcuno ». Il Boccaccio: « Ma dimmi, che lieto sie tu, in queste contrade non se ne trova niuna di queste pietre? » E questo sta bene; ma quanto ad usare il *che* come si usa modernamente, cioè come nell' esempio che sta a capo della presente rubrica, bisognerà consultare chi ha molta pratica nella lingua. V. *Essere*.

Chiamare. — V. *Onore*.

Chiassoso. — In epoca di tanto chiasso, perchè non sarebbe permesso di adoperare *chiassoso* che non è ancora in tutti i dizionarj, ma che vanta l'analogia e l'uso di quasi tutte le nostre parlate?

Cieco. — V. *Occhio*.

Classificativo. — *Classificare* non piace al Cesari, nè al Manuzzi: la registra per altro il Fanfani; e fa bene, perchè è d'uso comune. Ora da *classificare* si trae *classificativo*. L'adopreremo noi? È quistione di tempo: intanto andiamo col piede di piombo.

Clausurazione. — Vale *chiusura*, e l'usano nelle cancellerie. Filip. Ugolini non la registrò: il figlio sì; ma dopo che era uscito il mio libretto degli *Errori di lingua*. Ha fatto bene a notarla, perchè la è parola tanto miracolosamente utile a far rompere lo scilinguagnolo ai balbuzienti!

Colonìa. — Ammesso *colonìa* per quel contratto che si fa tra un padrone e un contadino, i quali si dividono certe ricolte, bisognerà scriverla con l'accento alla penultima sillaba, affinchè non si confonda con *colónia* di altro notissimo significato. Il Fanfani non registra *colonìa*; registra però *colóno* e registrerà, credo io, anche *colonìa* nella 3ª edizione del suo accuratissimo vocabolario, siccome ha già fatto il Tommasèo nel Dizionario univ. della ling. ital.

Comitatizio. — *Sistema comitatizio* scambio di *sistema di comitato*, non è da approvarsi, perchè si usa solo nei giornali. Non è in nessuna parlata, nè v'è buono scrittore che l'adoperi. Riguardo poi a *comitato* in senso diverso da

comitiva, tutti dicono che è francesismo, nè il Viani la difende. E il Tommasèo dice che *è inutile francesismo, cui può tener luogo* GIUNTA o COMMISSIONE. Ma va oggi a sbandire *comitato*! Del resto, stiamocela a vedere.

Comitato. — V. *Comitatizio.*

Commediabile. — V. *Drammatizzabile.*

Compellire. — Non mancano ufficiali pubblici che usano *compellire* scambio di *compéllere* che non ancora si vuole accettare per buono, essendo un latinismo che non serve alla generalità.

Completo. — Es.: « Non sappiamo se il Ministero fosse al gran completo ». O non è vero che chi usa questa e simili dizioni mostra di non avere fior di gusto per le lettere italiane?

Conducibilità. — *La conducibilità degli olii*, disse non ha guari un ottimo giornale. *Conducibilità* da *conducibile*, è voce nuova da servircene con sicurezza solo quando l'uso sarà generale. Ch'io sappia, non ha neanche un qualche esempio di purgato scrittore.

Conferenzista. — A persona che è in conferenza per materie scolastiche o che so altro, oggi si suol dare il nome di *conferenzista* che non istà sui vocabolarj. L'uso è ristretto ai soli Maestri e agli Ispettori scolastici; e ciò non è un titolo più che sufficiente per farlo ammettere nelle buone scritture.

Confinario. — Il Gigli ha *complimentario* add. di *complimento* (1), e con la stessa analogia alcuni trassero *confinario* da *confine*; e dicono per es. *linea confinaria.* Meglio e più sicuro è usare *di confine* o *finittima* o *confinante* ecc. *Confinario* s. m. per *abitante i confini d'un paese*, è nel Tommasèo.

Consegnare. — *L'intera guarnigione è consegnata ai quartieri* o *nei quartieri;* dicono quando i soldati sono chiusi nei quartieri per tenersi parati ad ogni occorrenza. È parola tratta dal latino *consignare.* Ma pare che la consegna si debba fare a una persona e non ai quartieri. Ciò nondi-

(1) V. un mio lavoruccio stampato nella *Civiltà italiana,* N. 7, an. 2.

meno il Viani confutando l'Ugolini che riprova la frase *consegnare i pensieri a una lettera*, s'appoggia ai latini e dice che simili locuzioni sono *troppo belle da lasciarle perdere.* Eccone un esempio del Foscolo: « Il dialetto dei Fiorentini era perplesso nei suoni e mutabile ne'segni delle idee consegnate alla scrittura » (*Disc.* 4, *sulla ling. ital.*). Ma del resto, all'orecchio d'un nostro popolano non può certamente suonar bene quel *consegnare uno al quartiere :* e l'orecchio del popolano il più delle volte è giudice competentissimo in materia di lingua.

Consistenza. — Le *voci che pigliano o non pigliano consistenza*, sentite dire spesso nei giornali. Ma parmi che si tratti di frasi troppo metaforiche e perciò da contrariarle nella diffusione. Il Tommasèo scriveva: « Senza proprietà, quel che negli scrittori o nell'uso vivente è bellissimo, diventa goffaggine, ridicolezza, barbarie: ma la proprietà non è che una tra le condizioni del dire; richiedesi quella temperata vivezza d'immagini e quel modesto vigore di sentimento, da'quali si crea l'efficacia » (*Da lettera*).

Consorteria. — Il figlio di Filippo Ugolini, nel ristampare il *Vocab. di parole e modi errati*, ha registrato anche la voce *consorteria* che non è nella 3ª edizione fatta dal padre. Nel 1866 io per primo la condannai, non già come *lega*, *parte*, *fazione*, ma come *colleganza di persone governative per favorirsi a vicenda.* Oggi la trovo quasi necessaria alla storia, perchè nessun'altra parola vi corrisponde. Il Tommasèo dice che *consorteria* talvolta traduce la *camaraderie* franc.

Contagionista. — V. *Contagiosità.*

Contagiosità. — L'astratto di *contagioso* è *contagiosità*, come chi crede al contagio suol chiamarsi *contagionista.* Ma sì *contagiosità* e sì *contagionista* non sono altro finora che voci usate dai gazzettieri e da alcuni medici che in fatto di lingua non sono oracoli.

Contro. — Nelle scritture cancelleresche troverai, per es.: *L'oggetto controdistinto* o *distinto al margine.* Lascia questo modo di dire sullo scrittoio de'segretarj ignoranti; e di' *l'oggetto indicato* o *accennato.*

Convenzionista. — Appena il Governo italiano fa una convenzione coi Francesi, che è di trista memoria, eccoti su un *convenzionista* scambio di *partigiano della convenzione*. Essendo cosa durata poco tempo, resti pure la trista memoria di convenzione, ma non l'obbrobrio di *convenzionista* usato nelle sole gazzette.

Convoglio. — Nelle strade ferrate, invece di *treno* che non dispiacque neanche all'Ugolini, si usa *convoglio*. L'uso di *treno* è però più diffuso. Restiamocene dunque con questa voce, dando bando a *convoglio* che dà sempre l'idea di *accompagnatura per sicurezza o causa di mortorj* o che so io. Il Fanfani non mette *treno di strada ferrata*.

Corsettaio. — Per indicare chi fa corsetti, oggi v'è *corsettaio* o *corsettaia* (V. Carena e Rambelli, *vocab. di uso domest.* e vedi anche il Bresciani). Altri propone *corpettajo* e *corpettaja*; ma con tali parole l'idea non è espressa precisamente. Anche questa è faccenda di necessità o non necessità. Per me non uscirei da *busto* o *fascetta*: e meglio *fascetta*, che risponde di più alla cosa; e proporrei *fascettaio* e *fascettaia*, mandando al diascoci le parole francesi. E a questo proposito bisognerà raccomandare ai disegnatori e ai giornalisti il seguente desiderio del Mamiani: « Perchè non ci acconciamo a scrivere un gazzettino di mode italiane con figurino italiano, traendo il bene puranche dalle umane frivolezze? »

Costituzionalismo. — V. *Repubblicanismo*.

Costituzionalmente. — Quando si parla di politica, occorre spesso *costituzionalmente* per *in modo costituzionale* o *alla costituzionale:* è neologismo non brutto, che forse entrerà anche nella Crusca.

Creazione. — Secondo l'enfasi dei moderni, non si dovrebbe dire più *invenzione, fattura* o simile, ma *creazione*. Es.: *La flotta fu sua creazione*! — Fortuna che Domeneddio non si picca facilmente della nostra boria!

Crescendo. — *Crescendo*, termine musicale, per alcuni è gemma incastonata nella maniera più bella. Si vede da quest'esempio: *L'entusiasmo si ripetè con un crescendo alla seconda recita*. E diceva l'Alfieri che il Seicento delirava!

Crispazione. — Uno scrittore: « Crispazione convulsa delle labbra ». *Crispazione* è neologismo, di cui si può far senza, avendo già le voci *crespamento* e *crespezza*.

Cui. — Es.: « La faccenda è mestieri che si giudichi nel modo di cui sopra ». Qui fa al caso un bel punto ammirativo. O perchè non dire *sopradetto, suddetto, suindicato, sopranominato* ecc.? In questa goffa elissi incespicò anche l'Ugolini (*Vocab. di parole e modi errati*): « Anche qui ricorre l'*uomo a posta*, di cui sopra, o il *messo* ».

D

Danzante. — Chi si serve del *serata* o *veglia danzante*, come fanno per lo più i nostri sciocchi cronisti di giornali, si serve della traduzione letterale del *soirées dansantes* francese; niente omogeneo alla lingua italiana. Ed è poi curioso il considerare che questo modo sta spesso in bocca di alcuni giornalisti che tanto gridano, e non sempre a torto, contro la Francia.

Decentramento. — V. *Discentramento*.

Declinare. — Es.: *Non declinano nessun nome*. State attenti, non si tratta già di grammatica o di declinazioni latine; si tratta di *palesare, far noto, manifestare i nomi*. E qui la mia subitanea indignazione finisce con uno scoppio di riso!

Decorrendo. — V. *Decorribile*.

Decorribile. — Gli amatori della buona lingua non usano *decorribile*, nè *decorrendo*, per *computabile* o *da aver corso*. Togli quest'esempio: « Vi darò dilazione di trenta giorni decorrendi (o decorribili) da oggi ». Sono voci, *decorrendo* e *decorribile*, da lasciare ai notaj e agli ufficiali ministeriali, fintantochè l'uso non n'è comune o qualche buono scrittore non se ne serva.

Defunto. — Nella bocca di certi curiali, *rendersi defunto* vale *morire* sic et sempliciter. Es.: « Tutti quelli che si resero defunti nel passato anno ». Questo modo di dire è da usarlo solo in carnevale; chè, usato fuori di quel tempo, si corre rischio di buscarsi qualche fischiata.

Deguisare. — Fuggi *deguisare* per *cangiar di guisa*: è proprio la traduzione del francese *déguiser*. Questi per altro non sono fiori da farne ghirlanda: sono fiori che svegliarono l'estro del Passeroni che cantò così:

« Moltissimi oggidì per imparare
« La Tedesca Favella o la Francese
« Fanno uno studio lungo e regolare,
« Nè a disagio perdonano nè a spese:
« E alcuna briga non si voglion dare
« Per imparar la lingua del paese:
« E render lor questa giustizia io deggio,
« Che la scrivono mal, la parlan peggio. »

Dei. — Grande abuso si fa ai tempi nostri delle particelle *dei, delle, della* ecc. per *alcuni, alcune, una parte*, o simile; e l'abuso porta che ci si scapiti nella chiarezza, come in questo esempio di Ignazio Cantù: « Parrebbe quasi che non vi sia altro rimedio che il ferro e il fuoco per mettere alla ragione dei dissennati che fanno quanto sta in loro potere per distruggerla » (*Storia aneddotica della guerra Franco-Prussiana*, pag. 253). I buoni lessici sono ancora inesorabili contro *aneddotico*. Nell'esempio del Cantù, a prima impressione, non si sa bene se vogliasi parlare della *ragione dei dissennati* o se il *dei dissennati* valga *alcuni o alquanti dissennati*. I giovani che hanno in pregio la buona lingua, cerchino di evitare queste ed altri somiglianti ambiguità.

Demarcatore. — Insieme a *demarcare* e *demarcazione*, voci già condannate, vanno messe *demarcatore* e *demarcatrice*. Si adoperino in lor vece *limitatore* e *limitatrice, confinante*, o *di confine*. *Demarcatore* e *demarcatrice* così come *marcare* e *demarcare, marcato, demarcazione* e che so altro, sono francesismi: il popolo non li usa, nè i buoni scrittori. E badiamo che una classe ristrettissima di persone non fa il popolo.

Demarcatrice. — V. *Demarcatore.*

Democratizzare. — Guardando la terza edizione del *Vocabolario di parole e modi errati* di Filippo Ugolini non vidi notato *democratizzare* per *rendere democratico;* e io lo notai nella 1ª edizione di questo mio libretto. Morto

Filippo Ugolini, il figlio, Vittorio, nella 4ª ristampa dell'opera pregevolissima del padre, mette anche *Democratizzare.* Approvo; e desidero che *democratizzare* che finora è adoperato dai soli giornalisti, esca fuori dei giornali e lo usi il popolo, e il popolo si *democratizzi* non già doventando favorevole alla democrazia vuota di senso o ciarliera o ironica, ma alla democrazia richiesta dal progresso dei tempi. Il Tommasèo già ha accolto *democratizzare.* Evviva.

Depellito. — La voce *depellito* non tassata dall'Ugolini padre, fu tassata da me, e il figlio di esso Ugolini nella 4ª edizione del noto *Vocabol. di parole e modi errati*, la registra dicendola *una sconcezza. Depellito* viene dal latino *depellere*, e vale *abbandonato, trascurato, cassato, negletto* o simile. Se non fosse una voce cancelleresca e nulla più, si potrebbe accogliere per nostrana.

Desinenziale. — Per introdurre nuove voci nella lingua, non ci contentiamo della sola utilità, ma teniamo anche a calcolo la necessità, ossia l'uso comune del popolo e degli scrittori. *Desinenziale* per *di desinenza* o *di terminazione* o *terminante* non è necessario. *Desinenza* deriva da *desinente*; e *desinente* in significato di *desinenziale*, già l'abbiamo nella lingua dei classici.

Detassare. — *Detassare* invece di *sgravare da una tassa* (cosa che si fa di rado!), è di uso segretariesco: uso cattivo, anzi pessimo: perchè ristretto a pochi e perchè (così vogliono i fati!) non è troppo necessario.

Deto. — Il plebeo che vuol farla da signore, dice *deto* invece di *dito.* Gli antichi l'adoperarono spesso e l'adoperò anche il B. Jacopone. Il volgo della Toscana non manca di usarlo: è comune anche al volgo di altre provincie italiane. Dunque *deto* è parola nostra e più che nostra, ma bassa o triviale o poco meno di triviale.

Dinastismo. — L'astratto di *dinastico* è *dinastismo*, ma in senso sistematico: se no ci sarebbe *dinastia. Dinastismo* è parola nuova, e non del popolo che non conosce *sistemi* propriamente detti; e non degli scrittori che, per quanto so io, non ancora l'adoperano.

Diplomateggiare. — V. *Diplomatizzare.*

Diplomatizzare. — *Diplomatizzare*, per *fare il diplomatico*, è voce di uso comune nei giornali. Nella lingua bisogna uscire dalle cricche, se si vuole avere un buon ascendente. Il Tommasèo ha *diplomateggiare* che non è registrato nè dal Manuzzi, nè dal Fanfani.

Dire. — *Va senza dirlo che noi non prestiamo fede a questa soluzione.* Non è frase italiana: è il francese *va sans dire.* O non c'è bastata l'umiliazione politica? che si deve continovare nella soggezione letteraria? Gloriamoci d'essere puri Italiani, come i Francesi si gloriano d'essere puri Francesi. Così ogni nazione acquista il diritto di farsi rispettare dalle altre.

Disaccentramento. — V. *Discentramento.*

Disaffezione. *Disaffezionare* e *disaffezionato* fanno già parte della nostra lingua. I moderni usano anche *disaffezione*, e non mi sembra una brutta parola. C'è quel *dis* avversativo, comune a tanti altri vocaboli. Mi ricordo d'aver letto *disaffezione* in un buono scrittore, ma non ne ritrovo la noticina con l'esempio.

Discentramento. — Nei giornali s'adopera non di rado *discentramento*, *decentramento* e *disaccentramento* per *allontanamento dal centro*, *eccentricità* o, meglio, per quel *sistema che lascia molta libertà ai comuni spogliandosene la capitale o il governo.* Nei vocabolarj v'è solo *discentrato* e *concentramento* opposto per diametro a *discentramento.* I buoni scrittori non ancora usano queste nuove voci. Non si può per altro negare che l'uso dei giornali qui ha qualche autorità, perchè gli articoli, dove si trovano le voci sopra notate, sono scritti da persone che sanno tenere la penna in mano. A ogni modo è bene di aspettare ancora un poco.

Disilludere. — V. *Disillusione.*

Disillusione. — Poniamo che *disilludere* e *disillusione* siano voci non difformi dalle altre della nostra lingua: non conviene però adoperarle in buona scrittura prima che l'uso non si faccia più generale o che non l'approvi qualche intendente di lingua. Ma sentite gli Achillini moderni: « Gravido di disillusioni! »

Distinta. — La voce *distinta* per *nota specifica*, trovò un accusatore nell'Ugolini e un difensore nel Viani che per accreditarla riporta un esempio tratto dai Bandi toscani. A chi sta col Viani, porgo questo esempio di Cesare Cantù: « Ecco la distinta delle quattro età degl'Indiani » (*Stor. Univ., Schiarim. e Note*). Il Fanfani non la registra; e io che sto con l'uso comune, non vorrei toglierla da questo mio vocabolarietto; perchè l'uso comune per *distinta* io non so ancora vedere.

Distinto. — V. *Contro.*

Drammatizzabile. — Nell'arte letteraria non sarà una brutta parola *drammatizzabile*; come non dispiacque all'Alfieri *tragediabile*, già messa nei vocabolarj. Dico lo stesso di *commediabile*. Trattandosi di parole convenzionali che per lo più servono a una classe di persone, o perchè non si proverebbe ad usarle più spesso?

Drenaggio. — Questa voce deriva dal francese *drenages*, che vuol dire lavoro d'agricoltura per cui un terreno acquoso si prosciuga e doventa atto a fruttificare. Ma gl' Italiani hanno già in questo senso *fognare* e *fognatura*. I nostri franceseggianti s'abbiano pure il *drenaggio*, e senz'invidia.

Dubbieggiare. — A *dubbiare* e *dubitare* un affettuosissimo filosofo stima di poter aggiungere *dubbieggiare*; e, se questo filosofo non fosse il mio caro Augusto Conti che in filosofia dal dubitare m' ha condotto a credere nella sapienza del senso comune, non mi sottoscriverei così facilmente. O nella lingua non fa autorità il Conti? Altro se la fa! « Quanto al *dubbieggiare*, scriveva il Conti, Le do sicurtà che esso è di popolarissimo uso, e risponde poi alla natura della lingua » (*Da lettera*). *Dubbieggiare* piace anche al Tommasèo.

E

Emarginato. — Nelle segreterie, non una volta sola, ho letto: *Contro emarginato individuo* (individuo segnato nel margine del foglio): ma un'altra orridezza simile mi lusingo di non trovare fino a quando andrò a far la terra pei ceci.

Epurare. — V. *Epurazione*.

Epurazione. — Es.: *Fare larghissima epurazione d'impiegati. Epurazione* qui vale *scrutinio*, *sceveramento* o simili. Ma è tale roba che non ne mangerebbero i cani. Mandiamola dunque a quel paese. Faccio la medesima osservazione per *epurare* (francese *épurer*).

Equipaggiamento. — L' Alberti dice che *equipaggiamento* è termine *marinaresco*, mentre il Tramater lo dice termine *militare*. Non lo mette nè il Manuzzi, nè il Fanfani. Il Tommasèo dice *equipaggiamento* « non elegante, ma usato e non impropriamente dove trattisi di vero equipaggio ».

Erariale. — Es.: *Imposta erariale. Erariale* si vuole bandita dalla lingua. Ma è d'uso comunissimo, e non manca che di qualche esempio di scrittore autorevole. Il Tommasèo la chiama *voce non bella*.

Esclamatorio. — Chi è che vorrà usare *esclamatorio* per *esclamativo? Esclamatorio* è adoperato da pochi e segnatamente da quegli autori che credono di farsi largo con la sola novità delle parole e con l'esclamazioni.

Esitato. — Fra le tante castronerie di lingua che non mancano di trovarsi nei giornali e nei pubblici uffici, una delle più grosse è anche questa: « Le persone sospette esitate dal potere giudiziario ». E doveva dirsi *rilasciate, assolte* o in altro modo simile.

Essere. — L'Amicarelli nell'opera *Della lingua e dello stile italiano*, meritamente lodata, riprova la frase *son io che ho fatto questo*, dovendosi dire *Io* o *Io appunto ho fatto questo*. A me pare che abbia ragione. Non sembra dell'indole della nostra lingua neanche il dire: *È a lui che si deve ogni gratitudine*, ecc., ma: *A lui si deve*, ecc. Se non che quest'ultima foggia di dire conta troppi ammiratori, e bisognerà forse ammetterla per roba buona.

Evocatore. — V. *Spiritismo*.

F

Facocchio. — L'Ugolini dice che *facocchio non è voce italiana*. È dunque francese, o tedesca, o slava? Egli vor-

rebbe sostituire a *facocchio*, *carrozziere* che ha senso doppio, *carpentiere* che è inteso dai soli dotti, *carradore*, che è il più che gli si avvicini, ma che non è lo stesso, perchè fra *carro* e *cocchio* c'è differenza. Come non è voce italiana? Nella Sabina è voce popolarissima, usata e intesa dal signore al pover uomo, dal letterato alla lavandaia.

Fanaticare. — Accanto a *fanatizzare* riprovato dai filologi, ma d'uso non ristretto, poni *fanaticare* in senso di *diventar fanatico* o *appassionato eccessivamente per una opinione o per una setta*. *Fanaticare* è meno diffuso di *fanatizzare*, e a *fanatizzare* si può con sicurezza e bene sostituire *infanatichire*.

Fanatismo. — Riprova, e te ne troverai contento, la frase *fare fanatismo* (Es.: « Ha fatto fanatismo »), adoperata per magnificare una trachea o un paio di gambe. Per chi l'adopera Dante avrebbe detto: « Non ragioniam di lor, ma guarda e passa ». Anche il Tommasèo dice *troppo abusato oggidì*: — amare con fanatismo; — fanatismo d'applausi.

Fazionante. — Prima di tutto non è da usare per *sentinella*, perchè d'uso barbarico. Non è forse da usar neanche per *fazioso*, *fazionario*, *fazioniere*, *partigiano*, *parteggiante*, *settario* o altro. *Fazionante* fu adoperato già da frivoli scrittori nel 600 e nel principio del 700: ai nostri giorni si trova nelle sole effemeridi. Il D'Ayala alla voce *partitante* vorrebbe sostituire *fazionante*, ma non ne so capire la ragione.

Fecimo. — V. *Misimo*.

Ferrovia. — Al Tommasèo non garba nè *ferrovia*, nè il goffo *ferroviario*. Comunemente usiamo *strada ferrata* (V. Gherardini, *suppl.*), e c' intendiamo. Potremmo anche servirci unicamente di *ferrata*, come propose non ricordo chi e come ripropone oggi il medesimo Tommasèo. *Ferrata* in questo senso è parola che esprime tutto ed è nostrana e spicciativa. Di *strada ferrata* ecco esempio di Augusto Conti: « Si fuma nei carri di *strada ferrata*, ne' pubblici uffizi... e se il capo gira, poco importa » (*I discorsi del tempo*, pag. 189). L'Ugolini non registrò nessuna di queste voci; sì le registrai io nella 1ª edizione degli *Errori di lingua*.

Il figlio dell'Ugolini ne parla nella 4ª edizione dell' opera di suo signor padre. Il Fanfani non registra nè *strada ferrata* nè *ferrovia*, sebbene egli adoperi quest'ultima voce in più luoghi. O come dunque si chiamerà questo mirabile trovato moderno?

« Cosa che viene in uso alla giornata
« Bisogna pur che un nome se le ponga,
« Perchè si sappia come va chiamata. » (Saccenti).

Gli sciocchi viaggiatori italiani, tornati in patria, ti nauseano spessissimo con ricordarti i *viaggi fatti sul cammin di ferro*. *Cammin di ferro* non dir mai; chè allora non dirai neppure lo scrio scrio francese *chemin de fer*.

Fiascheggiare. — *Fiascheggiando il Ballo in maschera*. Va bene che si dice per celia; ma anche la celia deve avere le sue leggi, e che perciò e prima di tutto non esca dai limiti della moderazione. Io, quanto a me direi: *Il Ballo in maschera fece fiasco*. Oggi questo *fiascheggiare* è d'uso comunissimo fra gli artisti: e il Tommasèo lo registra.

Fiascatore. — *Far fiasco* è anche d'uso comunissimo. Alcuni giornalisti, poi, invece di dire *chi fa fiasco*, dicono *fiascatori*, ed è bruttissima voce. Meno male *fiascajo:* ma sarebbe sempre una metafora *barocca*.

Fissità. — Oggi si ha il vezzo di mettere nelle traduzioni francesi *fissità* scambio di *fissazione*, *fissezza*, *immobilità*, *stabilità*, ecc. Badiamo però che *fissità* è il pretto francese *fixité*.

Forestierismi. — V. *Romanzeria*.

Fossilizzare. — V. *Fossilizzazione*.

Fossilizzazione. — Ora che le scienze naturali fanno quel progresso che tutti conoscono, sarebbe molto comodo di ammettere *fossilizzazione* per *stato fossile*. I vocabolarj finora registrano solamente *fossile;* ma dovrebbero mettere anche *fossilizzare* (se non *fossilizzazione*), dacchè gli scienziati non ne possano fare di meno; e di fatto l'adoperano a tutto pasto.

Frazionamento. — Su qualche giornale e sulla penna di non corretti segretarj sta il neologismo *frazionamento*.

Non fu notato dall'Ugolini, padre; lo nota dopo di me l'Ugolini, figlio.

Funzionarismo. — Da *funzionario* che forse mal si adopera per *magistrato* od *ufficiale pubblico* o *impiegato* (V. *Applicato*), si è derivato *funzionarismo* per *sistema tenuto costantemente dagli ufficiali pubblici*. Io lo ritengo per *figlio spurio* nella nostra lingua, e mi auguro che non abbia ad avere quel buon successo che se ne ripromettono i suoi *generatori*.

Furoreggiare. — Non mi servirei di *furoreggiare* per *essere applauditissimo*. *Furoreggiare* ci ricorda il *far furore*, frase non buona. Ma tieni a sesta i fanatici se puoi! Tu potrai dire e ridire e tornare a dire quanto ti pare; ma alla fine ti accorgerai d'aver predicato ai porri, giacchè gli sciocchi ti ripeteranno sempre, a bocca e per le stampe: *Il cantante B. ha furoreggiato in S. Carlo*. È lingua nostra questa?

Fusionista. — Non avendo noi un termine che esprima *chi fa* o *ama la fusione*, anche in senso amministrativo e politico, alcuni hanno voluto darci *fusionista*. Rimane a vedere se la nazione, e non una ristrettissima classe di persone, riconoscerà per buona questa voce. A me mi ci paiono ostacoli.

G

Galvanoplastica. — Alla scienza è oggimai necessaria la voce *galvanoplastica* ad indicare quel procedimento chimico per cui si riproducono esattamente, in una sottile lastra di metallo, *monete*, *medaglie*, *rilievi*, ecc.; e ci ricorda l'immortale Galvani. Il Tommasèo ha *galvanoplastica*, nome; o perchè non anche aggettivo? Non si trovano forse *lavori galvanoplastici*? Altri dirà *lavori di galvanoplastica*.

Germanizzare. — V. *Prussificare*.

Gioire. — Es.: « Chi vuol gioire dell'indulto, ne faccia dichiarazione ». L'indulto si ottiene, si procura, si domanda, si accetta e che so io, e non si *gioisce*. E poi sentiamo il Tommasèo, *maestro di color che sanno* tenere la penna in mano: « Si gioisce con l'animo, si godono i beni del-

l'animo e quelli del corpo ». Da ciò vedrà il lettore quanto sia propria la frase *gioire l'indulto.* E poi come non applaudire al Fanfani, quando grida addosso a questa barbarica illuvie? Ma non si grida tanto che basti. Prima dell'Ugolini, figlio, questa frase fu notata da me.

Giornalismo. — È pure in uso *giornalismo* per indicare il complesso di tutti i giornali: parola nuova che vuole prender posto nella buona lingua, e forse lo prenderà.

Giornalistico. — A *giornalismo* tien dietro *giornalistico* per *di* o *da giornale* o *giornalista*. Manca d'esempio classico; chè, quanto all'uso, quasi ci siamo.

Glaciale. — Infino a ieri glaciale è stato un aggiunto di *mare* o *zona;* e oggi te lo mettono in compagnia del silenzio, facendosi una metafora stranissima: *silenzio glaciale!* Manco male se questa voce fosse messa in compagnia di *politica!* — Ammesso una volta che si possa dire *silenzio glaciale*, o perchè non saremmo autorizzati a dire *conversazione torrida*, *battaglia torrida*, eccetera? E così si farebbe rivivere il seicento con tutti i suoi predicatori in un tempo in cui i predicatori stanno rincantucciati. Ai soli geologi e a chi parla di geologia è permesso usare *epoca glaciale*, *pavimento glaciale*, parlandosi, com'essi dicono, di *ghiacciai*. V. l'Alberti.

Grecume. — V. *Romanzeria*.

I

Idealizzare. — Da *ideale* si è tratto *idealizzare*, e da questo *idealizzazione* usato nella *Vita di Dante* scritta dal Balbo. Per ora stenteremo ad ammettere *idealizzazione;* ma *idealizzare* è bello e ammesso dall'uso comune.

Idealizzazione. — V. *Idealizzare*.

Illustrità. — Un certo tale usa *illustrità* per *illustrezza, chiarezza, nobiltà,* ecc., forse appoggiandosi ad un autore non molto corretto nella lingua. È sempre però un neologismo di pochi, e buono solo pei moderni traduttori di romanzi.

Imbaggianare. — Da *baggiano* deriva *imbaggianare*. Es.:

L'aveva imbaggianato; cioè *rigirato, ingannato, corbellato,* ecc. È in alcuni dialetti d'Italia, ed è piaciuto a qualche scrittore. Se entrerà nella lingua nazionale, non c'entra per certo roba forestiera. I lessici non ancora lo registrano.

Imbambinire. — Proprio in libri stampati ho letto *imbambinire* per *imbambolire.* Non ha l'uso dei più; e finchè non avrà quest'uso, faccia un po' di compagnia alla brava gente che si trova qui raccolta.

Immagazzinare. — V. *Ammagazzinare.*

Immediatizzare. — V. *Mediatizzare.*

Impegno. — *Prendere impegno* per *usar premura, mettervisi con tutto l'animo* e simili, è frase che non tutti approvano. Vedremo chi la vince.

Impertinenziare. — È d'uso comune la voce *impertinenziare alcuno* per *dirgli impertinenze.* Il Fanfani non la registra nel vocabolario, ma in tal significato e' l'usa non ricordo dove, e l'usa bene.

Imponibilità. — V. *Tassabile.*

Imporsi. — Si è condannato e si è difeso *Imporre* per *Ingannare, Intimorire, Soperchiare,* ma *Imporsi,* nello stesso significato, sarà di buona lega? Quanto all'uso comune c'è. Di scrittori classici non ancora ne vedo esempio.

Impresariesco. — È questo uno di quei tanti vocaboli che, coniati per analogia, aspettano l'autorità degli scrittori o l'uso generale del popolo.

Improvvisazione. — Fatemi il piacere di non usare *improvvisazione* per *improvviso* o *improvvisamento.* Chi l'usa, non si mette al sicuro, non essendo ancora adoperato generalmente. L'usa Cesare Cantù: « Vogliono lo sforzo intellettuale o la improvvisazione? » L'usa anche il Balbo.

Improrogabile. — V. *Prorogabile.*

Impuerire. — V. *Metaforicheggiare.*

Incoloro. — Es.: « L'acqua potabile dev'essere incolora, insapora e inodora ». *Incoloro* per *di nessuno* o *senza colore* è d'uso recente; ma, se devo dir la mia, a me non tanto piace: anche perchè *incolorarsi* vale *divenir colorito,* dove l'*in* non nega, come in *incivilimento, incolpare, inebriarsi* ed altre voci assaissime. Il simile va detto per *in-*

saporo e *inodoro* per dire *di nessun sapore* e *di nessun odore*: se pure non vogliano limitarsi ai trattati di Chimica.

Increante. — Finalmente si è fatto onore ad *increanza* di formar parte della buona lingua: e ci voleva per questo il Tommasèo. Ma *increanza* è parente strettissimo di *increante* non ancora messo nei vocabolarj. Es.: « Ei pare cosa increantissima di scrivere pubblicamente contro una persona ». *Increante* trovo in un vocabolarietto. Forse avranno avuto buoni motivi a mettervelo, come l'ho io a metterlo, se non fra le voci errate, certo fra le voci che difettano di un uso più autorevole.

Incriminare. — Il Fanfani registra *incriminare* per *incolpare* o *accusare alcuno di qualche delitto*. Oggi però *incriminare* vale anche *ritenere* o *avere per delittuoso*, da *crimen*. Oltre l'uso di tutti i giornali, *incriminare* in questo significato ha l'autorità di Atto Vannucci che di lingua s'intende non poco (V. il suo *Discorso sul quarto centenario di Niccolò Macchiavelli*).

Indilatatamente. — *Ditegli che venisse indilatatamente domani*, per *senz'indugio*, *subito*, è barbarismo con cui bisognerebbe fare alle pugna: è corruzione di quel corrottissimo *indilatamente* messo in qualche lessico, come nel *De Iacobis*, ma già vilipeso dal Bolza, dall'Ugolini, ecc.

Indirizzo. — Es.: *Insulto lanciato al mio indirizzo*, ovvero *al tuo* o *all'indirizzo di N. N.* È un uso esclusivo dei giornalisti, il quale va combattuto senza rimissione, perchè non è conforme all'indole della lingua italiana e perchè, soprattutto, è un vero gergo.

Indrogare. — A quanto io mi sappia, non v'è esempio di buono scrittore che autorizzi l'uso d'*indrogare* per *dare* o *somministrare droghe*. Ha sì taluni esempj di giornalisti. I lessicografi non lo mettono.

Inebetire. — La nostra lingua ha il verbo difettivo *èbere* per *indebolirsi*, *infiacchirsi;* ma si usa di rado e quasi non mai in prosa. I moderni mettono in giro *inebetirsi* da *ebete;* e a me piace di più, perchè s'intende più facilmente. Resta a vedere se l'uso d'*inebetire* si farà più generale:

chè in caso contrario bisognerà mettersi l'animo in pace e dargli la scacciata.

Ingovernarsi. — Ai novatori piace la voce *ingovernarsi* scambio di *doventar partigiani del governo* o *governativi* o *entrare a far parte del governo*. È voce formata sullo stampo di *insediare*, *intronizzare*, ecc. Se il popolo la crede necessaria, l'accetterà: le parole non si fanno accettare per forza o per gli esempi che si trovano così alla spicciolata.

Inodoro. — V. *Incoloro*.

Inquietante. — Es.: « Lo stato di salute del generale è inquietante ». Non è frase nè popolare, nè necessaria; e da lasciare solo ai giornalisti che si son formato il gusto con la lettura dei romanzi stranieri.

Insaporo. — V. *Incoloro*.

Inscindibile. — V. *Scindibile*.

Insinistrarsi. — Cocuzze! Vedi un po' che altra bella parola ci danno i gazzettieri. *Insinistrarsi* per *doventare della sinistra* nel Parlamento: è sempre parola ridicola, ridicolissima.

Insinuatore. —

Dialoghetto fra X e Z.

X. Vie' qua, Zita: di chi sei figlio?

Z. Di Giorgio che fa l'*Insinuatore*.

X. *Insinuatore?* Ma, o che ufficio ha 'l tuo signor padre?

Z. Registra gli atti nei protocolli di un ufficio...

X. Ah! ho capito bene (e non avevo capito niente)! Grazie della spiegazione, e salutami l'*Insinuatore*.

Z. Addio, mio caro signore; e mettiti all'altezza dei tempi (V. *Altezza*).

Insinuare e *Insinuazione* furono già riprovate dall'Ugolini, padre; e il figlio di lui, dopo di me, riprova anche *insinuatore*. Da riprovare è anche *insinuazione* nel significato di *calunnia*, non avendo ancora nè l'uso più generale, nè l'autorità degli scrittori.

Insinuazione. — V. *Insinuatore*.

Inspirato. — Quando si dovrebbe dire che un giornale è *indettato da una Corte o da uno statista*, dicono che è *inspirato;* ma non dicono però a modo e a verso. Ora, senza uccellare alla sofisticheria io sostengo che *inspirato* non debba mai adoperarsi in questo senso. E poi chi è che usa *inspirato* in politica, se non se gli odierni politicastri?

Insurrezionale. — Da *insurrezione*, riprovato dai puristi, e ora accolto dal Fanfani nella 2ª edizione del suo Vocabolario, si è tratto *insurrezionale*. Es.: « Un moto insurrezionale si manifesta nell'Ungheria ». Si può adoperare? Forse sì: c'è anche l'uso degli storici contemporanei.

Interjezionale. — *Espressioni interjezionali* per *d'interjezione*, si dice da alcuni giornalisti: e veramente non è parola contraria alla ragione della lingua. Ma... questi Ma!

Internazionale. — I fatti ultimi accaduti a Parigi hanno reso troppo necessarie le voci *internazionale*, *internazionalista* e *petroliere:* le quali voci dunque non solo entreranno nella nostra lingua, ma in tutte le altre, dove si scriverà di storia.

Internazionalista. — V. *Internazionale*.

Interpretare. — Col dire che il cantante tale o il tale attore di teatro, *interpreta* bene la sua parte, non si dà alle parole il significato generalmente ricevuto. Invece d'*interpretare* dicasi *eseguire*, *sentire* o simile. Il linguaggio metaforico dev'anche usarsi con discrezione.

Intervertire. — Es.: « Sotto Costantino le parti sono intervertite ». *Intervertir*, francese, significa *stravolgere*, *disordinare;* ed eccoci di nuovo in Francia! Ma non c'è luogo a dubitare che un buon italiano non farà complimenti a *Intervertire*, che anzi se lo butterà dietro le spalle.

Intransitabile. — V. *Transitabile*.

Istupidire. — *Un bel canto che fa istupidire*, s'ode a ripetere solamente da alcuni stupidi che non vivono, se non per istupidirsi semprepiù fra le cantanti e le ballerine.

L

Legittimismo. — Oggi per *legittimismo* si vuol dire

quella dottrina o sistema, per cui nelle successioni dei sovrani non si riconoscono, che i trattati o le leggi scritte della nazione. Chi segue questa dottrina, si chiama *legittimista*. Sono parole oramai storiche e da non farsi scrupolo d'usarle, quantunque non ancora registrate da tutti i vocabolaristi. Il Fanfani, per es., non le mette.

Legittimista. — V. *Legittimismo*.

Lezionare. — Es.: « Le sventure lezionano l'uomo ». Fuggi questa parola arcigoffa.

Libra. — Non va scritta così, quando significa peso; ma con due *b*. Ci badino quelli che son soliti a scrivere come la penna getta.

Linguajuolo. — È diminutivo o dispregiativo di *Linguajo*. *Linguajuolo* si trova usato da molti buoni scrittori. Il Viani lo regala spesso ai puristi. O a me non mi vorrà toccare? *Linguajo* è più comune, e registrato dal Fanfani. Simile a *linguajuolo* è *versajuolo* per *facitore di cattivi versi* o *cattivo verseggiatore*. *V. Romanzeria.*

Luce. — *Si farà la luce, spero che si faccia la luce* ecc., per dire che una cosa si dovrà accertare o conoscere quandochesia, sono frasi, parmi, sconosciute agli antichi, e, parmi, non proprie del nostro idioma. Altri giudichi.

Luogotenenziale. — Addiettivo di *luogotenente;* è parola di uso cancelleresco e forse senz'esempi di buoni scrittori. Il Tigri scrisse: « È la lingua dell'uso che dobbiamo seguire per farci intender da tutti, e non già certo linguaggio barocco, misto di voci forestiere, o stravolto nel senso; moneta non riconosciuta, nè spendibile » (*Da lettera*).

M

Macellatorio. — L'uso di *macellatorio* è di pochi, ai quali si vuol dare pochissimo peso in opera di lingua. Non *macellatorio*, ma *da macellajo* o, meglio, *macellesco*, dirai.

Magnetizzata. — V. *Magnetizzatore*.

Magnetizzatore. — Chi promuove il magnetismo animale, si chiama *magnetizzatore*, e la persona in cui viene promosso si dice *magnetizzata*: l'atto poi del promuoverlo

si dice *magnetizzazione*. Sono parole d'uso generale che pure entreranno nella lingua degli scrittori. Eccone intanto un esempio buono: « Oggi si ammirano le gambe di una ballerina, la gola di una cantante, i magnetizzatori, gli evocatori di spiriti, gli omeopatici ». Fanfani, *Scritti Capricc.*, pag. 86.

Magnetizzazione. — V. *Magnetizzatore.*

Marronare. — Ammessa la voce *marrone* per dire *sbaglio*, non so perchè si rifiuterebbero *marronare* e *marronata* se ci fosse l'uso del popolo. Per *marronata* non solo c'è l'uso di molti dialetti, ma, parmi, anche l'autorità di buono scrittore che non ricordo. *Marronare* è meno in uso, ma lo suppone *marronata.* Ci si faccia di grazia un po' d'attenzione.

Mastrillo. — V. *Mastruccio.*

Mastruccio. — Nei parlari domestici di alcune provincie italiane, ma non già nelle scritture, si adoperano *mastrillo* e *mastruccio.* Forse saranno simili o derivativi di *maestruzzo* o *mastietto.* Ma, che che si voglia della loro origine, sono sempre due storpiature sciamannate.

Matelotti. — *Matelotti* (franc. *matelots*) ho letto più di una volta in giornali, e *matelotti dell'Hekla* trovai scritto in un così detto *Almanacco di famiglia!* Povere famiglie! Ecco ciò che scriveva il Guasti nel 12 marzo 1867: « A questo s'è condotta la lingua, che per intendere le scritture del giorno, bisognerà compilare il vocabolario degli spropositi! Leggendo non vi si pensa tanto: ma quando qualche studioso si piglia la briga di metterli in vista, pare incredibile che si sia potuto giungere a tal punto. Vero è che per ora il popolo non vi s'è molto piegato, almeno fra noi; ma dàgli dàgli, sarà pervertito anche questo gran maestro della favella. Chi s'adopera a tener lontano questo pericolo, fa cosa degna: nè il mandar fuori una parola sdegnosa (com'ella ha fatto) sarà senza qualche vantaggio » *(Da lettera).*

Materiale. — Quanto non fanno ridere alcuni R. Ispettori e R. Provveditori degli studj, allorchè ripetono fino alla nausea *materiale scolastico* per indicare banchi, tavolini (essi per lo più dicono tavoli!), lavagne, *pallottolieri*,

quadri ecc., e *materiale scientifico* per indicare macchine, carte e altri oggetti pertinenti alla scienza. Ecco quali sono i preposti alle scuole del regno! E poi non dare un bravo ad Atto Vannucci quando disse: « Contro molte sconcezze scritte e parlate ella ha combattuto validamente: ma ne rimangono ancora molte altre nel linguaggio parlamentare e cancelleresco. Se vorrà leggere solamente gli Atti del Ministero dell'istruzione pubblica, vi troverà messe larghissima, non solo di parole, ma (e questo è anche peggio) di modi più che barbarici, i quali dimostrano che nei maestri dei nostri maestri non solo non è fior d'eleganza, ma è morto il senno italiano, anzi il senso comune » (*Da lettera*).
Nota *pallottoliere* che oggi significa quello strumento formato di pallottole infilate in tanti fili di ferro; strumento che si adopera nelle scuole per ispiegare ai bambini le prime nozioni dell'aritmetica. *Pallottoliere* è parola nuova, ma necessaria, perchè indica una cosa nuova.

Mediánico.
Mediatizzare.
Mediatizzazione.
Medio.
} V. *Spiritismo.*

Medievále. — V. *Mediévole.*

Mediévole. — Come aggettivo di *medio evo* gli storici che scrivono per far quattrini, adoperano *mediévole* e *medievále.* Vedremo poi se l'adoperano gli storici che curano l'onore della letteratura nazionale.

Mesante. — Chi lavora a mese o fa opera per turno di mese, l'uso d'oggi porta che si debba chiamare *mesante.* Ma quest'uso è limitato ad alcune provincie settentrionali d'Italia. Il popolo toscano par che non l'adoperi. Stiamo dunque in guardia.

Mestrale. — Non dirlo mai mai invece di *mensuale.* *Mestrale* è tutto al più terminazione di parole che si riferiscono a *mese.*

Metaforfosare. — Leggendo: « La sua maestosa figura non tarderebbe a metaforfosarsi in una testa depressa, ecc. », mi misi subito a gridare: Gesummaria, Gesummaria! E come non gridare, se *metaforfosare* è una *parolacciaccia*?

Aggiungi che non può trovare scusa neanche nella necessità, perchè all'occorrenza bastano *cangiarsi*, *mutarsi*, *trasformarsi*.

Metaforicheggiare. — Ho letto più volte in un buon libro *metaforicheggiare* scambio di *metaforizzare* e *metaforeggiare*. L'uso di *metaforicheggiare* è troppo ristretto, ma in sè la parola non è che l'atto più diretto di *metaforico*. Nei lessici non c'è. Si sarà per altro dovuto usare in antico, poichè la trovo anche in Giordano Bruno (*Opere*, Lipsia, vol. 2): « Non favoleggiano, nè metaforicheggiano, ma lasciano favoleggiare et impuerire questi altri sofisti ». Nota *impuerire* per *imbambinire*, voce che s'intende e che sarebbe ammissibile, ove si usasse comunemente o ci fosse migliore autorità per farla classica: voce, certo, più grave che non *imbambinire*.

Metamorfico. — I moderni hanno già introdotto *metamorfico* invece di *metamorfosico* già registrato. Se dovessi scegliere fra le due parole, sceglierei *metamorfico* moderno e mi dimenticherei di *metamorfosico* della Crusca. A ogni modo nella lingua non si può sempre andare col mi piace o non mi piace.

Meticolosaggine. — *Meticoloso* e *meticolosità* per *timido* e *timidezza* o simile furono riprovate dall'Ugolini, quantunque derivino dal latino *meticolosus*. Della stessa pasta sarebbe *meticolosaggine*. A me non sembrano però di cattiva lega, essendo oggi adoperate generalmente dalle persone civili. Del resto attendansi pure gli esempj de' buoni scrittori.

Meticoloso e **Meticolosità**. } V. *Meticolosaggine*.

Militarizzare. — *Si deve militarizzare tutta la nazione*, dicono i giornali. Io lascio stare da parte l'idea che è quistionabile, e, fermandomi alla parola *militarizzare*, dico che non mi sembra una perla, e neanche, vedi mo'! un meno male. Il popolo difficilmente adotterà l'idea e la parola: e, quanto all'idea, stiamocene a quel che fanno le nazioni potenti e ricche.

Minervale. — *Non si paga minervale o tassa. Miner-*

vale da *Minerva*, secondo il *Dizionario universale* del Rusconi significa « quell'onorario che gli scolari pagavano in Roma al loro maestro ai 3 di gennaio o ai 19 di marzo nelle feste di Minerva. Alcuni pensano che l'onorario si pagasse ogni mese ». È parola tollerabile, perchè non d'origine straniera e perchè s'usa da buoni professori scolastici.

Misimo. — Invece di *mettemmo* del verbo *mettere*, in alcune parlate c'è *misimo:* così anche *fecimo* per *facemmo* di fare. Ma nella forma o desinenza delle parole bisognerà stare alla generalità, se no ne nasce una babilonia. Mi fa solo meraviglia che molti maestri di alcune parti del mondo adoperino sempre questo *misimo* e *fecimo*. Chi ha fior di senno, gridi alto contro questi ignoranti che vogliono insegnare, e gridi *infin che il danno e la vergogna dura.*

Mistificante. — V. *Mistificare.*

Mistificare. — Viva la novità! Viva il gergo! Viva il barbarismo! — Ma leggiamo: « Si mistificherebbe la pubblica opinione, figurandosi che i diversi partiti vi stiano inoperosi ». Edipo, Edipo: dammi ch'io possa intendere questo linguaggio. E il pover Edipo mi suggerisce che *mistificare* in questo e in altri esempj vuol dire *turbare*, *ingannare*, *imbrogliare*, ecc. Oh! se non m'aiutava Edipo! E non basta *mistificare*, chè ci sono eziandio i *mistificanti*, i *mistificatori* e le *mistificazioni* di analogo significato e tutti bruttissimi e figli di una fazione che ha per insegna il gergo.

Mistificatore e
Mistificazione. } V. *Mistificare.*

Mitezza. — Bella voce è *mitezza* da *mite.* S'usa più comunemente che non *mitità* di Crusca. *Mitezza* non è registrata nè dal Manuzzi, nè dal Fanfani. Ma questi l'adopera in *mitità*, dicendo che *è virtù di mitezza.* Adoperiamola anche noi senza tema di sbagliare.

Mobilizzamento. — Se non piace a tutti *mobilizzazione* (e a me neanco piace), viene molto a proposito *mobilizzamento*, perchè più omogeneo alla nostra lingua. Es.: « Il mobilizzamento della Guardia Nazionale ». Desideriamo un uso più comune a questa parola.

Modisteria. — Sulle *botteghe delle modiste* oggi si suole

scrivere *modisteria:* come *sartoria*, *barbieria*, *calzoleria*, ecc. È un tentativo che si fa; e non so se il popolo se ne vorrà contentare.

Moérre. — Tra le persone che seguono la moda o se ne intendono non sarà difficile di sentire nominare il *moérre*, sorta di tessuto serico a marezzo. Appartiene a quella nomenclatura che va e viene, ma tante volte resta, come il *damasco*, il *casimiro* ed altri non pochi.

Muffaggine. — Questa parola che oggi si usa di quando in quando, ma non generalmente, si adatta di più a senso traslato che non *muffa*, cui somiglia. Nell'uso più comune abbiamo *muffetta* per *superbia* o *stizza*.

Muffetta. — V. *Muffaggine*.

Murario. — L'aggettivo *murario*, cioè *di muro* o *murale* o *muratorio* (come: *spesa muraria*, *opera muraria*) è in uso presso molti. È dello stesso conio di *parietario*. Regolatevi, e, riguardo alla mia opinione, dico che non abbiate tanta fretta a servirvene nelle buone scritture.

Musicista. — Oggi, quando si sente dire *musico*, non si può non sorridere: grazie alle armonie delle Cappelle nelle chiese specialmente di Roma! A Rossini dunque e a Verdi io non darei del *musico*, e starei quasi per chiamarli *musicisti*, benchè *musicista* non sia parola di Crusca. Io ben so che l'abuso che oggi si fa delle desinenze in *ista* e in *ismo* muove a schifo: ma non istiamo però con un sistema del tutto esclusivo. Anche a *statista* si tenne il broncio: ma ora eccotelo nel vocabolario del Fanfani e in altri.

Mutismo. — Già comincia a farsi strada presso i giornalisti la voce *mutismo* scambio di *mutezza*, *mutolezza*, *mutolaggine*. Es.: « Aveva il labbro atteggiato a un continuo mutismo ». Ma questa voce deriva dal francese *mutisme*, e m'è tanto antipatica, ch'io non basto a dirlo.

Mutualità. — È sui giornali: « Banca popolare sul principio della mutualità ». O perchè non dire: Banca popolare di mutuo soccorso? A *mutualità* si può benissimo supplire anche con *scambievolezza*, *contraccambio*, *mutuazione*.

N

Nazionalista. — *Nazionalista*, secondo l'uso dei non sempre buoni giornali moderni, vuol dire *amante* o *propugnatore della nazione; nazionalizzare* vuol dire *fare nazionale* o *fare amante della nazione; nazionalizzazione* poi vuol dire *dritto* o *qualità di nazionale* o l'*atto di nazionalizzare*. Sono tre voci nuove che dipendono dal criterio del popolo che finora non l'adopera. Intanto sono tentato a mettere qui il *non si può* del padre Daniello. Se si deve mettere il *si può*, lo vedremo a poi.

Nazionalizzare e **Nazionalizzazione**. } V. *Nazionalista.*

Nomadismo. — Es.: « Il nomadismo primitivo dell'Arabia ». *Nomadismo* è parola nuova e adoperata solo da alcuni traduttori che forse conoscono la lingua che imprendono a tradurre, ma non già la lingua con cui traducono.

Normalisto. — L'aggettivo *normalisto* si adopera per *di scuola normale;* come: *Allievi normalisti*. Questo termine lo leggo più volte in un giornale che s'intitola d'istruzione pubblica, ma che meglio e con più proprietà s'intitolerebbe di pubblica ignoranza. Il Fanfani non registra neppure *normale*, che l'Ugolini dice potersi ammettere, e che l'uso comune ha già ammesso nella lingua, specie parlandosi di *scuole dove si apprende il metodo d'insegnare.*

Notorio. — *Essere un notorio* per *essere un fatto notorio* o *noto*, si lasci ai legulei; giacchè finora non abbiamo quell'uso *quem penes arbitrium est et jus et norma loquendi*, giusta gli avvisi d'Orazio ai Pisoni.

O

Occhio. — Dalla letteratura alata dei giornali traggo: *Scegliere a occhi ciechi gl'impiegati*. Ma perchè non dire *alla cieca* o *a chius'occhi*, come cade meglio? Il Redi: « Entrare in quest'incantesimo a chius'occhi ». E Matteo Villani: « Negligenza de' rettori che passano il vizio a chius'occhi ».

E però io a chius'occhi (e non *a occhi ciechi*) farò una cassatura sul nuovo *gazofilacio di lingua.*

Occorribile. — Anche dai giornali si ha *occorribile* da *occorrere*. A *occorribile* possiamo però sostituire *necessario, bisognevole, che può occorrere*, ecc., senza mettersi nel rischio di usare un barbarismo.

Officioso. — *Giornale officioso, notizia officiosa* si dice quando o nel giornale o nella notizia vi ha influenza il governo per mezzo de' suoi ufficiali subalterni: quando poi quest'influenza è diretta, allora si dice *officiale: giornale* o *notizia officiale. Officioso* come, anche *ufficiale*, in questo senso sono oramai voci entrate nel dominio della storia ed entreranno, sempre in questo significato, nel dominio della buona lingua.

Onore. — *Chiamare alcuno all'onore del proscenio*, si dice quando si parla di autori o attori o ballerini che sono chiamati dal pubblico per applausi sul palco scenico. Frase nuova che non so se avrà gli applausi degli scrittori.

Oracoleggiare. — Un uomo politico dice: — *Dal tripode oracoleggiando in virtù della ispirazione.* — *Oracoleggiare* è voce nuova; *oracolare* ch'è riportata dal Manuzzi, dal Fanfani, dall'Alberti, ecc. non è parola vecchia nè antiquata, ma antica, di quell'antichità dignitosa che è rara. Ai giorni nostri piace però molto più *oracoleggiare;* forse perchè l'indole de' tempi, ossia della lingua di questi tempi, ama più le desinenze in *eggiare.*

Ordinanza. — Un soldato che sbriga le domestiche faccende d'un ufficiale della milizia comunemente si chiama *ordinanza* o *attendente*, e nell'ex-esercito napolitano si chiamò *trabante.* Ma si vede che *trabante* era un'ironia. Se dovessi scegliere, non mi contenterei di nessuna di queste tre voci: io direi *il mio uomo* o *soldato.* Se dovessi poi giudicare l'uso, sarei più mite verso *attendente.*

Organicamente. — *Organico*, aggiunto di legge o regolamento, o che so io, fu già riprovato dall'Ugolini; ed io riproverei anche *organicamente,* cioè *in modo organico*, se l'uso dell'una e dell'altra parola non mi facesse rimanere alquanto sospeso.

Organizzabile. — Avete tempo a proibire *organizzare!* chè già s'è fatto padrone di casa; e anche *organizzabile.* Vedete forza dell'uso! *Organizzare,* riprovato da molti, ora è nel vocabolario del Fanfani insieme ad *organizzazione.*

Oscillazione. — To' quest'altra: *Nella borsa ci sono oscillazioni significanti.* Di' invece che *ci sono alti e bassi. Oscillazione* qui ha significato simile a quello ripreso già dall'Ugolini e dal Bolza: è meglio ad insistere su questa metafora chiamandola giustamente e sempre strana. L'esempio di un buono scrittore non ci muova: e non ci muova l'esempio del Foscolo: « Nella oscillazione perenne della speranza e del timore ». Questo mantengo, finchè l'uso della generalità non mi farà cambiare d'opinione.

Ovraggio. — Nel Manuzzi e nel Fanfani *ovraggio* sta per voce antiquata. Ora la vorrebbe svecchiare Cesare Cantù. Non so se ci potrà riuscire, nè io glielo auguro, sapendo che *ovraggio* è il pretto francese *ouvrage.* Vedete anche qui la forza dell'uso! Manuzzi e Fanfani, che sono buoni e anzi ottimi custodi della lingua nostra, tirati dall'uso, misero questa vociaccia nei loro vocabolari. E fecero bene; ma si farebbe meglio a non cercare di risuscitare i morti che sono in dissoluzione.

Ovverosia. — *Ossivvero* l'usa il Tommasèo. *Ovverosia* l'ha Francesco Zanatto nella prefazione al Dittamondo. *Ovverosia* l'ho trovato anche in qualche scrittura moderna. Ma nè *ovverosia,* nè *ossivvero* sono parole spontanee e semplici: mi sanno troppo di stentato ed affettato. Forse mi sbaglierò.

P

Palazziato. — L'aggettivo *palazziato*, come *casa palazziata,* lascialo assolutamente agli scorretti notai e architetti, ai conservatori d'ipotèche, ecc.

Palchettista. — Il Fanfani registra *palchista* da *palco* in senso di *proprietario di palco e più specialmente dei palchi di teatro.* In genere però, chi fa sua delizia il solo teatro dice *palchettista* da *palchetto:* e forse qui non dice

male: solo bisogna vedere se quest'uso l'accettano anche gli scrittori.

Palinódia. — V. *Angdria.*

Pallottoliere. — V. *Materiale.*

Parassitismo. — Tutti si vuol essere fabbricatori di stranezze. A *parassitismo* dei giornalisti sostituisci *parassiteria,* già in uso nella lingua scritta.

Parcella. — Gli Azzeccagarbugli odierni usano *parcella* per *nota di spese giudiziarie* o *nota specificata.* Dio li perdoni! L'Ugolini, padre, non registrò questa *parcella:* la registra l'Ugolini, figlio. Ma io l'aveva registrata per prima.

Pari. — *Alla pari di* per *come, in quella guisa che,* ecc. si trova nei giornali. Es.: « Quella tassa è insostenibile alla pari di quella abolita ». Io non saprei sostenere nè *alla pari di,* nè le tasse che realmente sono troppe.

Parigineria. — V. *Romanzeria.*

Parola. — *La parola è al tale* invece di dire *il tale parli* o *può parlare,* è frase già riprovata dal Lambruschini e da riprovare sempre da chi non ama farsi chiamare barbaro. — Ma si usa nel nostro Parlamento. — E sia: o che il Parlamento fa testo di lingua?

Partita. — *Giulio e Matteo ebbero una partita d'onore,* si usa a sproposito quando si vorrebbe dire che *fecero un duello* o *si batterono a duello.* E anche questo è modo che pende in forestiere, e somiglia al gallico *partie de campagne.*

Pascolivo. — *Terreno pascolivo. Pascolivo* non è brutta parola; e *pratense* non dice la stessa cosa. Manca però un uso più comune sì del popolo e sì degli scrittori. L'Ugolini non registrò la voce *pascolivo:* il figlio di lui la registra; ma anche qui bisogna che ricordi ch'io la registrai per prima.

Passarsi. — Es.: *Tu non sai ciò che si passò in mia casa.* I Francesi dicono, per es., in modo simile: *Dis-moi ce qui s'est passé après mon départ.* Insomma *passarsi* (accadere), verbo riflesso, non mi sembra di buona lega. *Passare* (anche per *accadere*), adoperato come neutro assoluto, ha buoni esempj. Il P. Mauro Ricci: « Chi sapesse tutta la storia e tutto quello che passò tra lui e l'inclito nostro au-

tore » (*Op.*, vol. 1). E Giulio Carcano: « Non può intendere chi abbia cuore ciò che passasse nell'anima della Nunziata » (*Racc. Campagn.*).

Passato. — Es.: *È un uomo senza passato* o *senza precedenti. Passato* e *precedenti*, adoperati a questo modo, odorano, o, per dir meglio, puzzano di francese. Di *passato* in questo senso v'è un esempio del Carrer disapprovato dal Tommasèo. Nota anche che l'uso di queste frasi è limitatissimo.

Passato rimoto. — *Giacei*, *nocei*, *rimanei*, *cocei* e tante altre voci verbali nel passato rimoto, benchè si trovino negli antichi scrittori e nel popolo, non sono da mettere in corso. Il popolo nella lingua ha forme più o meno nobili e più o meno triviali: ora le desinenze da noi riprovate sono triviali e non comuni a tutti. V. *Deto.*

Patuà. — I moderni filogalli usano di sovente *patuà*, scambio di *dialetto*, *vernacolo*, *idiotismo*, *parlata*, ecc.; e sarebbe precisamente la traduzione letterale del *patois* francese. Ci è bisogno qui di raccomandarsi al Baretti per farlo frustare? — To' un avvertimento del Pignotti: « Quali sono le condizioni per cui una parola straniera può essere ricevuta nella lingua? Convien prima che in questa lingua non abbia l'equivalente; altrimenti sarebbe capricciosa ed ingiusta cosa il togliere senza ragione l'impiego a un cittadino per darlo a uno straniero ». A buon intenditor, poche parole.

Pavesare. — Si dice: *La città era pavesata all'entrare di Garibaldi.* Ma i più ritengono *pavesare* come un marcio francesismo: è però un vocabolo di marineria, contro del quale stava il Pitré nel suo *Saggio di un vocabolario di marina.*

Pelotone. — Nella milizia sentirai dire spesso *pelotone* e più corrottamente *plutone* invece di *squadrone, drappello.* È il francese *peloton.* La nomenclatura militare io la farei riformare al D'Ayala che s'intende della cosa e delle parole.

Per. — Innanzi ad aggettivo numerale molti adoperano un *per;* ma non mi sembra che stia bene. Es.: *Francia dà per due milioni di lire di formaggio all'anno.* In questo

e in altri simili esempj che cosa fa il *per?* Eppure i contabili, i computisti, i geografi, ecc. di oggi se ne sono innamorati a morte, senza una minima ragione.

Perifrastico. — Ai vocabolarj manca *perifrastico* add. di *perifrasi*. Anche questa sarebbe una voce utile se diventasse d'uso comune. Fra di tanto mettiamola un po' in disparte.

Periodo. — *Periodo della vita*, pel Ranalli non è un buon modo di dire. Piace a Mauro Ricci che a questo proposito scrive: « *Periodo della vita* a chi ricordi l'etimologia greca, non può apparire cattiva dizione » (*Da lettera*). Io, per me, me ne lavo le mani.

Peritale. — *L'atto peritale*. A *peritale* (da *perito*), come *periziale* (da *perizia*) condannato dall'Ugolini, non avendo l'appoggio dell'uso comune, nè di buono scrittore, non si può fin qui rilasciare il passaporto.

Permuta. — Avvertano taluni che *permuta* è parola piana e non sdrucciola.

Petroliere. — V. *Internazionale*.

Pianta. — *La pianta degl'impiegati.* In questo e in altri simili esempii con pianta si vuole indicare l'elenco e le attribuzioni degli ufficiali d'una qualche azienda. L'uso di *pianta* in questo significato non si accetti, venendoci porto non da tutto il popolo che è sempre maestro di lingua, ma da una piccola classe del popolo, degna di stare sempre nelle così dette *piante*.

Più. — *Nulla di più*, seguìto da un aggettivo, è modo francese. Es.: *Nulla di più facile*. Per esprimere la stessa cosa con proprietà ed efficacia, consultiamo il popolo che senza aver studiata grammatica, ne sa più dei grammaticisti.

Piullodato. — Non sono bubbole, o espressioni del tale e del tal altro: si tratta d'un giornale di Milano diffusissimo: « La botte di ferro piullodata; » e volevasi dire *più volte lodata*, o meglio *sullodata?* Si poteva dire più grossa?

Plebiscitario. — Chi disse a quel tale Sovrano: « Ai bronzi tuoi serve di palla il mondo », si maraviglierebbe

nel leggere su 'n giornale di Roma: « Comincia un'agitazione plebiscitaria ».

Polemista. — La voce *polemista* non era in uso presso gli antichi, perchè essi sulle gazzette non iscrivevano mica polemiche come si fa oggi. Le gazzette oggi hanno uno che scrive la cronaca, uno che scrive le polemiche, uno che scrive le appendici, ecc.: donde le voci *cronista*, *polemista*, *appendicista*, ecc. Dunque oggi alcune parole sono una necessità. Ma chi si vuol mettere al sicuro, aspetta sempre l'uso più generale, anche degli scrittori.

Poliziotto. — Come si può fare a meno della voce *poliziotto* per *guardia di polizia*, se sta sulla bocca di tutti e tutti la intendono? Se non se ne trovano esempi classici, sarà che i nostri antichi non avevano la parola *polizia* nel senso di *buon governo* o, meglio, di *autorità* o *magistrato che ha ufficio di prevenire i delitti.*

Polonizzare. — Non direi *polonizzare* per *dare impronta o forma polacca*, perchè l'usano pochi. Senza l'uso, si potrebbero forse ammettere sullo stesso stampo *inglesizzare*, *svizzereggiare*, *olandeggiare*, ecc.? Ma se questo si facesse, fortuna se non ci prendessero a frustate!

Portafoglio. — Ricordo a qualcuno che sarà meglio dire *portafogli* che non *portafoglio*. *Portafoglio*, nell'uso dei politici oggi vuol dire anche *carica di Ministro di Stato*. In questa significazione il Fanfani non la mette.

Puole. — Molti grammatici dànno per erronea la voce *puole* per *può*. Oggi però si usa comunemente e massime nei parlari domestici; e mi pare che la usasse già anche il Boccaccio. In Toscana un legnaiuolo ti dice: « Come in un pezzo (*del legname che si lavora*) non puole passare il segone, per dargli strada si piglia lo sterzo » (G. B. Giuliani, *sul vivente ling. della Tosc.*). Nello stile familiare *puole* non sembra da ricusare.

Prattica. — È uno sbaglio non molto raro lo scrivere *prattica* per *pratica*, e conviene assolutamente guardarcene. Degli antichi, molti l'usarono; ma l'uso generale e costante dei moderni ce lo vieta. Altri ha ripetuto la mia osservazione: e sta bene.

Precedenti. — V. *Passato.*

Prefettizio. — Es.: *Decreto prefettizio.* — *Prefettizio* per *di Prefetto* è d'uso generale e vanta un esempio del Giordani (*Op.*, *vol.* 3).

Preludiare. — Di *preludere* l'Ugolini dice che è verbo usato da classici autori, notato già nel Tramater, ed ora accolto dai migliori vocabolaristi. Io aggiungo che la mette il Fanfani e il Manuzzi. Dunque perchè far rimanere *preludere* fra le voci errate? Questo andrebbe fatto quando ci fosse discrepanza d'opinioni, o ci fosse un qualche dubbio. Ma veniamo a *preludiare.* I moderni insieme a *preludere* fanno girare *preludiare.* S'avrà da ammettere per buona anche questa? Altri decida.

Prematuro. — *Queste sono notizie premature* o *è prematuro. Prematuro* oggi non vale già *anticipato*, ma *incerto, dubbio* o che so altro. Che sia un buon modo di dire, non saprei affermarlo.

Presidenziare. — Da *presidente* si trae *presidenziare.* Ma finchè *presidenziare* non diventa d'uso comune, si starà più sicuri a supplirvi con *presiedere.* V. *Capeggiare.*

Prestidigitazione. — Tanto *prestidigitazione* quanto *prestigitazione* vogliono significare *arte di far giuochi con prestezza di mano.* Sono parole che indicano una cosa nuova: ma barbara la cosa e barbara la parola. Se l'esistenza della cosa dura, con mio dispiacere durerà anche la parola.

Prestigiazione. — Ci meravigliamo che un tempo si credette all'astrologia, al sortilegio, alla chiromanzia, alle streghe, ai folletti, ecc., ecc., e oggi non si crede forse a tanti giri e rigiri e allucinazioni e prestigi? Prestigi! Eh, ho detto male, perchè la bruttezza della cosa bisognava esprimerla con la bruttezza della lingua, e dire *prestigiazione!*

Prestigitazione. — V. *Prestidigitazione.*

Pretensioso. — Per dire *pieno di pretensioni,* da alcuni giornali si adopera *pretensioso.* Astièntene, se non vuoi balestrare farfalloni.

Priorizzazione. — M'è dispiaciuto di leggere anche in opera di egregio scrittore vivente la voce *priorizzazione*,

poichè abbiamo *priorità* non ancora uscita d'uso: mentre *priorizzazione* è usata da pochi. Sarò da riprendere se stento ad accoglierla per buona? Non credo.

Proclamazione. — L'*atto del proclamare* viene generalmente espresso con *proclamazione. Proclamare* è stato già accolto dal Fanfani a condizione che non se ne abusi. Ma non so se si potrà mettere un argine al torrente delle novità che minaccia d'invadere ogni cosa e ogni luogo.

Pronta Cassa. — La dizione *a pronta cassa* per *a pronti denari* o *contanti* o *in moneta effettiva*, è usata esclusivamente dai negozianti, ma da sciocchi; e la gioventù che si pregia di parlar bene, non vorrà essere sciocca, spero.

Pronunciarsi. — V. *Accentuare.*

Proporzione. — *In grande o larga proporzione*, e simile è modo d'uso moderno, per indicare diffusione o accrescimento, *restringimento* o *diminuzione*. Es.: *Il brigantaggio è ridotto a brevi proporzioni: saranno spedite truppe in grande proporzione.* O seguendo quest'uso non si prendono granchi? Basta!

Prorogabile. — Se una cosa può prorogarsi, molti la dicono *prorogabile: improrogabile* per converso. E benchè queste due voci non siano nè di Crusca nè d'uso classico; pure, per l'uso grandissimo che se ne fa, o prima o poi si cacceranno dentro la moltitudine di voci nuove e approvate.

***Proscenio.** — V. *Onore.*

Proselitico. — *Uno spirito proselitico.* — *Proselitico* è neologismo smangeroso, usato da pochi. Perciò, giudizio. Ma sento alcuno che mi grida: — Se voi non ammettete dei neologismi, come fuggirete la noia delle circonlocuzioni? Per tutta risposta io vi ricordo *in primis et ante omnia* la faccenda dell'uso; poi vi metto in mano un volume aperto del Nicolini, dove dice: « Può darsi che in una lingua vi sia un vocabolo il quale esprima ciò che in un'altra è necessario di significare con un maggior numero di parole: ma dobbiamo per questo adoperarlo nel discorso e nelle scritture? Non abbiamo, per modo d'esempio, nella nostra lingua un vocabolo che tutte in sè racchiude le idee contenute nel verbo *regretter:* si vorrà per questo mettere

in corso la voce *regrettare?* Quanti termini non abbiamo nel nostro idioma dei quali la lingua francese non è possente a rendere il valore che per forza di circonlocuzioni?» A proposito di *regrettare*, noto che fu messa nel Dizion. del De Jacobis, con avvertenza di non usarla.

Protezionismo. — Questa voce indica un sistema falso di economia pubblica, per cui si favoriscono i prodotti indigeni a scapito de' prodotti esteri. Chi lo segue, si chiama *protezionista*. *Protezionismo* e *protezionista* sono parole nuove a idee vecchie; parole per altro che precisano le idee; quindi parole utili e necessarie. *Protezionista*, addiettivo, non ammetterei, perchè quando mai si dovrebbe dire *protezionistico*. Anche qui mi raccomando all'uso delle parlate e delle scritture.

Protezionista e **Protezionistico**. — V. *Protezionismo*.

Protocollare. — Voce d'uso comune è *protocollare*. I buoni lessici non ancora registrano *protocollare* per *notare in protocollo*, e nè *protocollista* per *chi tiene protocollo* o *vi scrive*.

Protocollista. — V. *Protocollare*.

Provvisorietà. — Dovunque vai, ti senti attorno *provvisorietà* e *temporaneità*, nomi astratti da *provvisorio* e *temporaneo*. Vorrà dire che nella lingua bisogna accoglierli definitivamente? Non saprei: meglio aspettare, perchè chi va piano va sano.

Prussificare. — Abbiamo avuto lo *spagnolizzare* e il *francesizzare*, che ci ricordano la dolorosa nostra dipendenza dalla Spagna e dalla Francia; e ora si vogliono introdurre *prussificare* e *germanizzare*. Ma Dio ce la mandi buona! Per il nostro meglio, noi dobbiamo o dovremmo essere quel che realmente siamo, cioè figli di mamma Italia. Desiderando così nel fatto, io non desidero nè la voce *prussificare* nè quella *germanizzare*, e desidero che *spagnolizzare* e *francesizzare* diventino antiquati e rancidi.

Punto ammirativo. — Tutti gli scrittori italiani, dal nascimento della lingua fino a noi, quando vollero esprimere ammirazione od esclamazione, si servirono sempre di un

sol punto ammirativo. Oggi poi è invalsa l'usanza di porne tre o quattro o anche più formandone come una selvetta. Se non fosse che l'uso qualche volta è tiranno inesorabile, pregherei che si smettessero questi tanti punti; come pregherei di seguire il consiglio del Gioberti che disapprova i tratti lineari unitivi (*traits d'union*, francese) che oggi adoperano per congiungere due o più parole, come *Opera-filosofica-politico-amministrativa.*

Q

Qualificabile. — V. *Inqualificabile.*

Quindicina. — *Quindicina*, vale spazio di quindici giorni continui; ed è voce d'uso nei Tribunali, nelle Corti d'assise ecc. Da *quindicina* poi si è tratto l'aggettivo *quindicinale.* Per *quindicina* comincio quasi a non aver dubbio che sarà ammesso nella lingua: per *quindicinale* si sta ancora agli esordj. I classici hanno *quindena* che risponde perfettamente alla moderna *quindicina*: ma *quindena* ormai sta per calare nel sepolcro.

Quindicinale. — V. *Quindicina.*

Quotità. — Il Fanfani ha *quotitativo* per *più cose nella medesima quantità.* Negli uffizi pubblici poi oltre a *quotizzo, quoto, quotizzare* già condannati dai filologi, s'adopera anche *quotità* che è quasi incluso nel *quotitativo* ammesso. Io per altro non adoprerò mai *quotità*, avendo già *quota, porzione, parte, rata.* Che non sia il *quotité* francese? Al popolo *quotità* è ancora un mistero; e ci ho gusto.

R

Rancire. — Sonate campane! altra voce novella. Es.: « Il lardo così conservato, non rancisce ». Noi possiamo dire e bene: Il lardo così conservato non *si arrancidisce*, non *si fa rancido* o *rancio* o *rancicoso* o *stantìo*, non *prende del rancio* o *della rancidità* o *della rancidezza* ecc. Non vi bastano? E andatevi a far friggere!

Rapè. — Il tabacco *rapé* ha preso il nome, credo io, dal

francese *raper*, grattugiare. Dirai *tabacco grosso*, come dicono quelli che si vergognano d'imitare servilmente gli stranieri. Se fosse tabacco che ha il nome da un luogo particolare (come *il siviglia*), e allora non se ne potrebbe fare a meno. Ma questo non può dirsi per *rapé*.

Rateato. — Meglio dire *pagamenti a rate* che *pagamenti rateati*, come spesso ci ripetono i fiscali e i giornalisti. Notate quante novità di pessima lingua per questi pessimi pagamenti!

Razzia. — Es.: *Si farà eseguire una vera razzia di camorristi*. Sarebbe mai la *razzolata*? Che che valga, *razzia* usata per lo più nei giornali, è, a mio credere, sempre una parola stravagante, ed ho un disgusto fortissimo che sia caduta dalla penna di qualche ingegnoso scrittore.

Recluta. — Non dire *récluta*, breve; ma *reclúta*, lungo. *Reclúta* per *soldato novello non ancora esercitato nelle armi*, sta nel vocab. del Fanfani. I linguisti si grattino la pera.

Reggimentale. — V. *Reggimentare*.

Reggimentare. — *Vogliono reggimentare le guardie di pubblica sicurezza*. Oh che altro po' di novità! Ma *reggimentare*, non avendo l'uso dei più e dei meglio, non usarlo. Dirai *organizzare, ordinare a reggimento*. Chi non vuole incorrere nella taccia di trascurato metta *reggimentare* nel dimenticatojo; e vi metta anche *reggimentale*, aggettivo di *reggimento*.

Regione. — V. *Sfere*.

Regolamentario. — Sono tali e tanti oggi i *regolamenti* (e spesso senza misura e senza *regola*) che se n'è voluto formare prima l'aggettivo *regolamentare* riprovato dall'Ugolini, e poco dopo un *regolamentario*, anche aggettivo e nello stesso senso. Es.: *Prescrizioni regolamentarie*. Per metterci in regola noi non useremo di buon grado nè *regolamentare* nè *regolamentario*.

Regrettare. — V. *Proselitico*.

Reincanto. — Da *rincantare* (rimettere all'incanto) si possono trarre *rincanto* e *rincantamento* che mancano ai lessici, e che non sarebbero brutte voci; ma dove e come

si cava *reincanto*? Es.: « Avrà luogo il reincanto degli stabili ». Caro mio *reincanto*, per ora stattene in un cantuccio.

Repubblicanismo. — La dottrina dei repubblicani si suol chiamare *repubblicanismo* e, quella che tratta dei governi costituzionali, *costituzionalismo*. Sono due voci che hanno bisogno d'un uso più comune e direi anche di esempi classici, poichè si riferiscono a scienze. Il gran Romagnosi che scrisse *la scienza delle costituzioni*, non si servì mica della voce *costituzionalismo*.

Repubblichescamente. — Un repubblicista usa più volte lo avverbio *repubblichescamente* che, stando a quel che mi ricordo, non ha uso di scrittori accreditati. Finchè dunque si starà a un uso tanto ristretto, io mi farò coscienza d'adoperarlo.

Responsale. — Il Gioberti a *responsabile* riferito a Ministri vorrebbe sostituito *sindacabile* e il Giordani vi sostituirebbe *giudicabile*. Ora poi non basta che *responsabile* s'è voluto tener per forza in candeliere, chè vogliono accreditare anche *responsale* con i *Direttori responsali* che se mi si permette di dirlo alla libera sono proprio *originali*.

Resto. — Gli spagnuoli fra i tristi regali fatti alle provincie meridionali nostre, lasciarono anche la frase *giuocare di resto*, non già *del resto*, *del restante* o *tutto*, ma *giuocare d'azzardo*, *di rischio*, *a somme enormi*. Essi dicevano: *Eso es cuando se juega de recio* (Questo avviene quando si gioca di rischio o forte). Nell'Abbruzzo, ch'io sappia, la frase è nota anche alla feminetta.

Resurretto. — La voce *resurretto* che in alcuni libri di poco conto si vuole adoperare, ci ricorda più da vicino il *resurrexit* dei latini. Non è possibile che entri nella lingua del popolo, perchè il popolo non ama di farsi mettere a ridicolo. Ogni cosa ha 'l suo tempo.

Retrogressione. — Anche *retrogressione* suona di latino, e perciò è roba di casa nostra. Ma non è d'uso classico: non dico popolare, perchè il popolo non si piace di questi paroloni. L'ho trovata in libri che non fanno testo. Volendo dunque metterla in corso, converrà consultare prima qualche filologo di polso.

Retromettere. — Non ti scandalizzi questa parola, dacchè, secondo l'uso di molti segretarj governativi, significa *restituire*, *respingere*, *rinviare*, ecc. Es.: *Retrometto gl'incartamenti relativi a* ecc. E se non ridi, di che rider suoli?

Retrospettivo. — *Uno studio retrospettivo. Retrospettivo* per *che si riferisce* o *riguarda alle cose passate*, non ha tutti i requisiti necessarj per ottenere la cittadinanza italiana.

Revolver. — Come direste che si dovrebbe chiamare in buona lingua quella pistola a sei colpi d' invenzione moderna, e che tutti chiamano *revolver*? Io non so, anzi so che non saprei chiamarla meglio di *revolver* o *revólvere*, italianizzando la parola. Altri propose *pistola a rivolta;* ma fu proposta che non trovò favore. Dunque? dunque anche qui a cosa nuova, parola nuova; e sia questa di qualunque nazione. Bisognerebbe anche prevedere che un giorno o l'altro si avrà bisogno della voce *revolverata*, come si ebbe bisogno di *fucilata*, *pistolettata*, *schiopettata*, *cannonata*, ecc. Es.: *Gli tirarono una revolverata.*

Revolverata. — V. *Revolver.*

Rimpasto. — *Rimpasti ministeriali*, *rimpasti territoriali*, sono metafore che spiacerebbono al Marini. Diciamo pertanto *mutazioni ministeriali* o *di ministri* o *cambiamento di ministero*; *cambiamento di territorj* o *di confini* e simile. Il Vasari disse: *Impasto del colorito*; e il Tommasèo: *Rimpastare un libro, una poesia, un lavoro* vale *rimaneggiarlo*, *rifonderlo*. Ma rimpastare i Ministri! E qui io vi cito il Niccolini dove dice: « Le lingue non sono tanto guastate dai vocaboli, quanto dai modi del dire, coi quali si pensa dar nuova forma a una lingua ». E vi cito anche quest'aforismo del Colombo: « I modi improprii del favellare corrompon la lingua più ancora che i vocaboli difettosi. Però sopratutto nella formazione de'modi del favellare debbonsi usar precauzioni grandissime ».

Rimpatrio. — Es.: « Sembra che al generale Clary non venga accordato il rimpatrio ». Da *ripatriare* si fece già *ripatriazione*, nome astratto; ma di *rimpatriare* manca lo astratto, e potrebbe forse supplirvi questo *rimpatrio*. Ma io

non ci metto la mia firma, per quanto valga poco. *Ripatriazione* è usata dal Gioberti. L'Ugolini riprova *ripatrio:* meglio *rimpatrio* se fosse d'uso più generale.

Rincanto e
Rincantamento. } V. *Reincanto.*

Riscontrino. — V. *Scontrino.*

Risveglio. — Es.: *Il risveglio alla vita pubblica.* Gl'Italiani, per grazia di Dio, si sono risvegliati; e Dio li mantenga desti, se non si vogliono sentir subito il piede sulla groppa! E allora sì che ci capiterei anch'io che sono italiano e italiano voglio rimanere. Io però non direi mai *il risveglio degl'Italiani,* ma sì *il risvegliarsi* o *il risvegliamento degl'Italiani:* appunto perchè voglio rimanere italiano di sentimento e di lingua. *Risveglio*, nome, è il francese *réveil.*

Rivedibile. — Da *vedere* e *rivedere,* mancano nei lessici *vedibile* e *rivedibile,* che per altro oggi cominciano a mettersi in giro. Buon viaggio: e se ritornano e ci fanno fede delle buone e molte accoglienze che ricevono, noi useremo loro tutti quei riguardi che meritano.

Rivoluzionare. — Io *rivoluzionerei* tutta la repubblica letteraria per far capire una volta per sempre che *rivoluzionare* non può trovare un corrispondente in *rivoltare.* — Ma *rivoltare* è classico: o non ricordate il Sacchetti e il Pallacino che l'adoperarono? — Sì, ma i tempi mutano, e, insieme con essi, la lingua; e la lingua che non mutasse, sarebbe morta. Solo è dovere de'buoni adoperarsi, perchè i mutamenti della lingua si facciano non alterandosi l'intima natura del popolo che la parla. *Rivoluzionare* piacque al Giordani, e se ne servì anche il Gioberti.

Romanista. — V. *Romanità.*

Romanità. — Come da *fiorentino* si fece *fiorentinità;* così da *romano* oggi si fa *romanità.* Le leggi dell'analogia sono osservate. Manca l'uso dei più, o dei buoni che spesso suppliscono ai più. I giornali hanno ancora *romanista,* come *Partito romanista:* ma anche questa voce deve mettersi con *romanità.*

Romanzeria. — Nel Cardinali e nell'Alberti si trova *ro-*

manzeria per *maniera di comporre* che ha del romanzo. Il Ranalli scriveva: « La Crusca veramente non ha *romanzeria*, ma è uno di quei dispregiativi che il poterli o no usare dipende dal modo come sono collocati » (*Da lettera*). Ed è sentenza da maestro. Il simile va detto per *astrattume*, *forestierismi*, *pariginerie* ed altri. *Forestierismi* l'adopera il Fanfani, benchè nol registri nel suo *Vocabolario*.

Rozzano. — O dove s'è iti a pescare *rozzano* per *rozzo* o peggiorativo di rozzo? O si è creduto una nuova perla di lingua? Signore Iddio, misericordia!

S

Saliente. — E dategli! *Il fatto più saliente della settimana è il risultato delle elezioni*. Perchè sempre con queste metafore strane? Perchè non dire *il fatto più interessante*, *più notabile*, *più degno di considerazione*, ecc.? Guai se le cose di lingua procedessero sempre così! Il buon filologo Veratti ne' suoi *Studi filologici* (Strenna pel 1869) fece parecchie osservazioni, e piene di gentilezza e di senno, intorno alla prima edizione di questo mio libro; osservazioni che in gran parte ho accolte con animo grato. Anche di *saliente* osservò che poteva difendersi come traslato di saliente (*angolo*), termine d'architettura. Ma poi conchiude: « Resta pur vero che alla sobrietà e temperanza di nostra lingua più si converrebbe dire *il fatto più notabile della settimana* che non *il fatto più saliente* ». Le mie osservazioni sopra *saliente*, ripete il figlio dell'Ugolini nella 4ª edizione dell'opera *Vocab. di parole e modi errati*.

Salvaguardiare. — Es.: *Una protesta per salvaguardiare i diritti nostri*. Non *salvaguardiare*, ma dirai *assicurare*, *custodire*, *difendere* ecc. *Salvaguardiare* da *salvaguardia* non per anco s'è cattivata l'amicizia di chi sente innanzi nella conoscenza delle lingue. Ma oggi la lingua nostra! Se non fosse il povero popolo che fu, e sarà sempre il più geloso e ragionevole custode della lingua, noi a quest'ora chi sa dove diamine saremmo andati a cascare! e chi sa se c'intenderemmo persino fra noi!

Scaglionamento. — Non adoprerei il rumoroso *scaglionamento* (di soldati) per *situazione graduata. Scaglionamento* non è accolto neppure dall' indulgente Tramater; nè lo favoreggia molto l' uso popolare. Se non vogliamo dargli dunque lo sfratto decisivo, teniamolo almeno come voce dubbia.

Scala. — *Su* o *in larga scala* per *su* o *in larghe* o *vaste proporzioni*, è maniera di dire troppo metaforica, e tanto che ci fa ricordare la scala di Giacobbe!

Scaricamento. — V. *Caricamento.*

Scena. — *Scena politica* è oramai dizione sciocca e quasi comica e anzi buffa, perchè la metafora ricorda il teatro che non sempre è serio. I Francesi della cosa e della espressione notata facciano il loro pro. Noi, almeno lo spero, vogliamo sempre stare fra la politica senza scene!

Sciapata. — Nei dialetti anzi che *scipitezza*, *scipitaggine*, ecc. s'usa *sciapata*. È voce troppo bassa, e mal potrebbe stare in elegante scrittura. Similmente si dica per *sciapo*, scambio di *insipido*, *sciocco*, ecc.

Sciapo. — V. *Sciapata.*

Scimieggiare. — *Scimiare* usò l'Alfieri, e *scimmiottare* il Foscolo: due parole che il Gherardini chiama necessarie alla lingua; e lo credo anch'io. L'uso più comune è per *scimiottare.* Se ai giornalisti è piaciuto mettere in corso *scimieggiare*, io direi di starsela a vedere, e intanto servirsi di scimiottare che è registrato anche dal Fanfani.

Scindibile. — Da *scindere* alcuni hanno tratto *scindibile* e *inscindibile*, quasi *separabile* e *inseparabile.* A queste nuove voci però vedo già fatta una debita accoglienza. Ve l'avverto.

Scintillio. — « Orbo di quello scintillìo che affascina »; cioè *di quella pompa* o *splendore. Scintillìo* è della specie di *gridìo, luccichìo*, ecc. ed è un confuso e minuto scintillamento. Manca nei lessici.

Scioperante. — V. *Sciopero.*

Sciópero. — *Sciopro* e *sciopero* per gli antichi sono la stessa cosa: pei moderni, no. *Sciopero* oggi significa un fatto che presso gli antichi non si verificava, e che non

esprimesi nè con *sciopro*, nè con *scioperìo*, ne con *ozio*, nè con altro, che significano tutti, presso a poco, *perdimento di tempo*. *Sciopero* pei moderni vuol dire tôrsi dall'opera con lo scopo o di farsi aumentare il salario o di farsi abbreviare le ore di fatica. *Scioperante* è chi fa *sciopero*. Sono voci che difficilmente si ricusano. In Toscana *essere sciogro* vale *essere in ozio o riposo* (Bianchini, *Vocab. lucchese*).

Scomunamento. — La voce *scomunare* per *guastare comunanza*, *disunire*, *dividere*, ecc. è già caduta d'uso. Invece alcuni chiamano *scomunamento* l'*atto di scomunare*, che o dev'essere antico (io non so bene) o più che nuovo, e però sospetto.

Scontrino. — Invece di *tessera*, c'è chi usa *scontrino:* dirai tutto al più *riscontrino;* e sta poi a vedere se sarai seguito dagli altri.

Screzio. — Nei vocabolarj *screzio* è per *voce antica*. *Screzio* per *discòrdia fra due o più persone famigliari* o *che vissero alla famigliare*, viene ora svecchiata da giornalisti e da scrittori di politica; e non fanno male: meglio è rimettere in giro le cose nostre, come fra tanti ha fatto, in questo e in altro, il Gioberti.

Sdaziamento. — Dalla parola *sdaziare*, ripresa, ma d'uso comune e forse accettabile, s'è fatto *sdaziamento*, che è l'*atto di sdaziare*. Se i Consiglieri di Stato avessero autorità in fatto di lingua, potrei dire che essi, *nell'anno della fruttifera incarnazione* 1872, adoperano *sdaziamento* senza scrupolo. Ma è meglio prima stare a vedere che faranno gli altri o i più.

Se. — Es.: *Io non so se che dici. Gli domandò se che cosa avesse fatto*. Sono costrutti falsi. *Se*, innanzi a *che cosa* o a *che* (quando vi si sottintende *cosa*) è modo basso. Potrebbe anche parere modo basso quest'altro costrutto: *Se gli fece innanzi;* per: *Gli si fece innanzi*. Ma il Macchiavelli nel *Principe:* « Quali porte se gli serrerebbero? ». Contrapponi Dante: « Gaddo gli si gittò disteso ai piedi ».

Serata. — V. *Seratante*.

Seratante. — I così detti *virtuosi* e le così dette *virtuose* che cantano o recitano o ballano in teatro, si chiamano

seratanti nella serata a loro beneficio. *Serata* per Rappresentazione d'un'opera data nella sera a beneficio di un attore o di un cantante, è oramai bella e accettata. Il Fanfani metté anche *beneficiare.* Ma io non credo che si ammetterà *seratante* che suppone *seratare*, novità non necessaria a chi conosce pur mezzanamente la lingua.

Sessanta. — *È un miracolo, è cosa che fa strabiliare, è sorprendente, è un incanto, è una meraviglia*, ecc., ecc., sono frasi di nessun conto per gli ammiratori dei musici e dei ballerini; i quali ammiratori non rifiniscono mai di dire: *È un pezzo da sessanta.* E io, per non noiare l'*onorevole pubblico e l'inclita guarnigione,* non ripeterò sessanta volte, ma lo dirò almeno una volta, che le sono esagerazioni che vincono di stranezza le più scarmigliate metafore del Seicento.

Sfera. — Dicesi: « Nelle sfere ministeriali rinasce la speranza d'aver Roma » (ora Dio ce la mantenga!). *Sfera* a questo modo è un tropo stravagante: quasi ci si volesse dire *nei globi ministeriali!* e *globi* ci ricorderebbe *palloni,* e *palloni* . . . basta! Tieni anche per modo strano nelle *regioni ministeriali.* Dirai sempre o *tra i ministri* o *nel ministero.*

Si. — Ecco altri modi strani: *Anzi tutto vi si prega di leggere questa lettera; Chi è che non vi si ama?* Chi è, dico io, che non riconosce qui l'*on* de' nostri vicini d'oltralpe? Il Foscolo ad ogni buon riguardo ne fornisce questo utilissimo precetto: « Violando con modi stranieri la lingua, la sua tempra verrebbe ad imbastardirsi; non avrebbe più nè fisonomia nazionale, nè originalità di sembianze proprie agli altri idiomi ».

Similarità. — Desidero che l'uso di *similarità* (astratto di *similare*) diventi più comune. In caso contrario resterà fra le tante novità a sproposito.

Situazione. — V. *Tenibile.*

Smonetato. — Più d'uno adopera *smonetato* per dire *che non produce* o *che non ha monete, che non fruttifica* o *che non ha nessun valore.* Non è voce accolta nei vocabolarj. Se valesse l'uso di pochi e l'autorità di uno scrittore, sarebbe voce da ammettere per buona. Ecco un esempio au-

torevole del Giordani: « Per dare alcun valore alle smonetate indulgenze, le offriva in metà di pagamento alle spie » (*Peccato Imposs.*).

Solennizzazione. — Un Regio Prefetto *del bel Paese là dove il sì suona* sottoscriveva *L.* 10 *in solennizzazione della nascita del Reale Infante*, e non volendo si occupava al *solennizzamento* della sua somaraggine in fatto di lingua.

Solivo. — *Luogo solivo*, dicono alcuni agronomi, per *luogo aprico* o *a solatio*. *Solivo* fu usato anche da qualche antico; ma non ebbe fortuna, e difficilmente l'avrà anche oggi.

Sorteggiabile. — Nel linguaggio parlamentario v'è *sorteggiabile*, cioè *da sorteggiarsi* o *sortire* o *degno d'essere sorteggiato*. Il popolo e i classici non ancora l'adoperano: nè adoperano *sorteggiabilità*, astratto di *sorteggiabile*.

Sorteggiabilità. — V. *Sorteggiabile*.

Sottopassare. — Es.: « Una gran tromba che sottopassava questo fiume ». *Sottopassare* è voce che finora sta in pochi diarj.

Sottra. — Nel fare la sottrazione numerica non si dice *sottra* per *sottrai* o *sottraggi* e non *si sottra* per *si sottrae* o *si sottragge*.

Spagnuola. — I pessimi segretari di alcune nostre provincie dicono *scrivere alla spagnuola*, quando, piegata in due la carta, si scrive solo dalla parte destra. I buoni autori dicono invece *scrivere a colonna* o *a colonnino* o anche *in colonna* come usò il Giordani.

Spesosissimo. — Se trovi *spesosissimo* per *costosissimo*, non l'adoperare per cosa del mondo.

Spinosamente. — Alcuni scrittori moderni adoperano *spinosamente* da *spinoso;* e non sembra contrario alla ragione della lingua. Aspettiamo però che l'uso si faccia più generale e costante.

Spiritico. — V. *Spiritismo*.

Spiritismo. — Ecco una nuova dottrina: lo *spiritismo*. *Spiritismo* è *evocare gli spiriti dei morti e conversare con essi*. Chi evoca si chiama *evocatore* o *medio*, e la potenza d'un *medio* si dice *potenza medianica*; emettere questa potenza è un *mediatizzare* e l'astratto di mediatizzare è *me*-

diatizzazione. *Evocatore* l'usa il Fanfani negli *Scritti capricciosi*, ma non la registra nel vocabolario. Oltre a tutte queste nuove voci, v'è l'aggettivo *spiritico* (sedute spiritiche). Come se ne potrà fare a meno? Riguardo alla dottrina, vi dico che tocchiate bene con le vostre mani prima di credere a quel che vi vogliono dare a intendere: se no passiamo per gonzi!

Stazionarietà. — Di *stazionario* (registrato dall'Ugolini) in senso di *chi si affatica a fermare il corso regolare dei progressi delle nazioni*, oramai non si può far più senza; ed è da ammettersi, perchè voce nostrana volta a metafora, e perchè d'uso comunissimo. Quanto poi a *stazionarietà*, astratto di *stazionario*, aspettiamo un po'.

Stazionario. — V. *Stazionarietà*.

Stemmare. — Es.: « Stemmato del suggello del vero ». Ma *stemmato* sia che valga *improntato*, *effigiato*, *impresso*; o sia che valga *che ha stemmi*, è parola buona solo pei romànzatori da dozzina.

Stenografia. — Anche *stenografia* deve oramai entrare nei vocabolarj, come *telegrafare*, *fotografare* e tante altre che indicano cose nuove. Per *stenografare*, all'uso aggiungi l'autorità del Mamiami: « Il processo verbale fu stenografato e pubblicato nel nostro giornale » (*Asili d'Infan.*).

Stilizzare. — Da *stile* si è fatto *stilizzare*, come: « *Nello stilizzare le lettere bisogna che*, ecc. ». Vedi un po' che razza di letterati dànno precetti di stile epistolare! Io non so se si trovi parola più *ostrogotica* di *stilizzare!* Per poco non si confonde con *stilettare!*

Strategica — Ad alcuno fa male il sentire *strategica*, sostantivo, per *strategia*. Ma veramente io non saprei decidere.

Strategista. — V'è delle gazzette che usano spesso la voce *strategista* per *chi sa strategia*. Come parola di scienza non è brutta; ma vuole l'autorità di qualche buono scrittore.

Stroccare. — Il volgo ha *stroccare* per *spezzare*, *rompere;* come *stroccare un filo, una corda*. In alcuni luoghi dicono anche *stuccare*, voce notata nella *Raccolta di proverbi ita-*

liani dell'abruzzese Niccola Castagna. Usando queste voci nella lingua comune, non sarebbero intese da tutti.

Stuccare. — V. *Stroccare*.

T

Tabellare. — Se l'uso e l'autorità del Viani e di altri ha fatto ammettere *tabella* in significato di *catalogo*, *elenco*, *indice*, *repertorio*, *conto*, *specchietto*, non sarà strano il prevedere che anche *tabellare* per *mettere in tabella* un giorno o l'altro si vedrà in buone scritture.

Tacere. — *Il teatro tace*. La gente sollazzevole si serve spesso di questa dizione per dire che nel teatro non vi è recita. A me sembra una metafora che esce dai gangheri.

Tariffare. — Es.: *Tariffare una merce*. *Tariffare*, madre o figlia o nipote o parente di *tariffale* messa già tra le voci erronee, è parola d'uso nelle segreterie o negli uffici del governo. È difficile a sbandirla dalla lingua comune, quando tutti i Municipi fanno a gara per mantenercela nsieme alla cosa che significa.

Tassabile. — « La Corte ha riconosciuta la tassabilità degl'interessi dei depositi ». Dunque *tassa*, *tassativo*, *tassare*, *tassativamente*, *tassazione* e sta; e starebbero anche *tassabile* e *tassabilità* se dovessimo star sempre all'epoca delle tasse! Ma speriamo che il senno italiano voglia ritornare al suo posto: e allora faremo a meno di *tassabile* con *tassabilità*, parole e cose. A *tassabile* corrisponde presso a poco *imponibile* ammesso e *imponibilità* che pure picchia per volere entrare.

Tassabilità. — V. *Tassabile*.

Tata. — Il Fanfani alla voce *tata*: « *Tata* s. f. e *Tato* m. voce carezzativa de' fanciulli, con la quale chiamano la balia, il balio e altre persone che non sanno chiamar altrimenti. È la voce stessa che usavano i bambini latini ». Vedo bene che l'uso degli scrittori non corrisponde appuntino all'uso del popolo. I popolani adoperano *tata* per *babbo* e l'adoperano tanto generalmente che è un piacere: un piacere perchè *tata* è antico antichissimo in questo senso, e si trova

anche nel *Sánscrito*. V. inoltre la *Piccola Enciclopedia Indiana* del De Gubernatis, pag. 352.

Telegraficamente. — Manca al Manuzzi e al Fanfani, ed è d'uso comunissimo e buono.

Tellurico. — Nel linguaggio scientifico si trova spesso *tellurico*, cioè *della terra*, da *tellus* latino. Quanto meno siamo larghi ad accordare cittadinanza a voci d'uso non popolare e non necessarie, tanto più se ne vantaggia l'integrità del patrimonio della lingua.

Tempi. — V. *Altezza.*

Temporaneità. — V. *Provvisorietà.*

Tenibile. — Alcuni usano *tenibile* per *mantenibile*, *conservabile*, *atto a mantenersi*, ecc., come: « La situazione non è più tenibile se la quistione di Roma non si risolva fino alle ultime conseguenze ». *Tenibile* non è d'uso comune, nè usato dai buoni scrittori. Il Gioberti per esprimere un nuovo concetto da *aprire* fece *apribile* che forse verrà accettato. Ma noi invece di *tenibile* non possiamo servirci delle voci corrispondenti e accolte dagli scrittori? Si noti nell'addotto esempio la voce *situazione* per *stato* o *condizione*, ripresa dai filologi: ma par che l'uso voglia vincere, e forse l'ha vinta. E ciò conferma quello che ho altre volte detto e ridetto, che cioè l'autorità non può tiranneggiare, ma deve riconoscere e moderare l'uso del popolo. Alla voce *situazione* l'Ugolini riporta un esempio di Daniello Bartoli.

Terreno. — « Portato sul terreno del rispetto e della libertà »; disse non so chi. Però la metafora è strana. Usano inoltre dire: « La quistione bisogna portarla su altro terreno ». Anche questa è metafora similmente strana. A ogni modo è faccenda di gusto.

Terrificare. — Si sono anche preso l'arbitrio di adoperare italianamente il latino *terrificare* che significa, come ognun sa, *atterrire*, *cagionar terrore*. I vocabolarj mettono solo *terrifico*: ma è voce ormai antiquata. Di *terrificare* credo che non si avrà mai bisogno.

Terrorismo. — È parola che indica quel sistema politico per cui si governa col mezzo del terrore. Ognuno ricorda

il *terrorismo* della rivoluzione dell'89. La storia difficilmente potrà fare a meno di *terrorismo* e di *terrorista* per *chi parteggia* per un *governo di terrore*. Me ne appello ai filologi più assennati.

Teste. — Non dire *teste* per *testimonio*; chè *teste* è un latinismo ridicolo, e si vuol lasciare agli avvocati imbroglioni. L'Ugolini, padre, non registrò *teste*: lo registrai già io; e, dopo, anche l'Ugolini, figlio. Ridete quando sentite dire *testìmone* per *testimòne*.

Timbrare. — Mentre l'Ugolini riprova *timbro* per *bollo* e bel *timbro di voce* per *voce bella*, non mancano degli scavezzacolli che si affaticano a introdurre *timbrare* per *bollare* e *voce timbrata* e *voce cristallina*, per *voce bella, limpida, sonora*. Ma che gente! Si vede che per loro la purezza e la proprietà della nostra lingua sono cose dell'altro mondo! I Francesi hanno *timbre*, campana e bollo, e hanno *timbrer du papier* per *bollare* e *beau timbre* per *bella voce*. Dunque ecc.!

Tolleranza. — *Casa di tolleranza*, oggi dicono per quel luogo dove si mostra la fragilità umana. Per non offendere tanto il pudore, sarei propenso ad ammettere questo nuovo modo di esprimersi.

Trabante. — V. *Ordinanza*.

Transitabile. — Sull'uso di *transitare* c'è stato il pro e il contra, ma pare che abbia ragione il Viani ad accettarlo. Il Fanfani lo registra, e, quel che più monta, è usato e inteso da tutti. Anche *transitabile* e *intransitabile* in un tempo non lontano saranno accolti dai lessicografi, poichè sono anche questi vocaboli d'uso generale.

Transitare. — V. *Transitabile*.

Trasloco. — Es.: « Cento milioni sciupati in un trasloco ». Mi rendo certo e metto pegno che uno scrittore veramente italiano non userà mai *trasloco* per *trasferimento, traslatamento, mutazione di luogo, mutamento, tramutamento, trasportamento*, come vien meglio, ed anche, secondo il Carena e il Viani, *traslocamento* e *traslocazione*, voci d'uso. Il figlio dell'Ugolini registra anch'esso, ma dopo di me, la voce *trasloco*.

Tratto unitivo. — V. *Punto.*

Treno. — V. *Convoglio.*

Trovare. — Dire: *Io trovo ch'egli non ha torto* o simile, per: *Io tengo* o *credo* o *son di credere* o *spero* o *son sicuro che* ecc., non sembra buona dizione. *Trovare* in senso poco diverso fu rifiutato dall'Ugolini. Ora è in voga *io trovo che*, che si appoggia a buoni esempi e, fra i molti, a questo dell'elegantissimo Gozzi: « Io non trovo che in tali osservazioni ci sia quella tristezza che altri immaginano ». E il Tommasèo nota che « *trovo*, a questo modo, sa di francese ». Alessandro d'Ancona difende questa dizione con parecchi esempi, ai quali se ne potrebbe aggiungere anche un altro del Giordani tratto dal 12° volume delle sue opere (Milano). Ma il Fanfani esclamerebbe: « Oh! gli esempi! nomina qual tu vuoi de' più strani errori e dimmi poi racha s'io non te ne trovo esempi classici da farlo buono. Non vuol badarsi all'esempio spicciolato di questo o di quell'autore, ma all'uso più generale e continuo di tutti gli scrittori ». Io avrei messo per prima l'uso di tutto il popolo civile, a cui gli scrittori attingono o dovrebbero attingere.

U

Unionista. — Spesso si usa *unionista*, nome e aggettivo, non già per *unitore*, *unito*, *unitivo*, ecc., ma sì per *partigiano* di una qualche *unione politica*, come, ad esempio, in America. In questo significato non par che possa farsene a meno nelle storie.

Universalizzamento. — Da *universalizzare* molti giornali traggono *universalizzamento*. Ce n'è anche esempio d'uno splendido ma scapato scrittore. Se *universalizzamento* venisse accolto per buono, l'avrei caro. Con questo non intendo di aprirgli subito le porte di casa.

Utente. — Molto comune è oggi *utente* per *colui che usa*, *usante*, *usatore:* da *utor* latino. Dopo di me lo registra anche il figlio dell'Ugolini. Es.: *Utente di pesi e misure.* È vocabolo che forse sarà messo nei più accredi-

tati lessici: qualcuno già ve l'ha messo e non saprei condannarlo.

Utilizzabile. — Es.: « Il petrolio reso sempreppiù utilizzabile centuplica la sua consumazione ». Qui prima di tutto ricorderò che *utilizzare* e *utilizzazione* ai filologi non piacque. Ma io che non so risolvermi ad accettare *utilizzazione*, perchè brutto, accetto volontieri *utilizzare*, perchè sta nella Crusca, nell'Alberti, nel Fanfani, ecc., perchè lo difende il Viani e più perchè è d'uso comune. Ma *utilizzabile?* Sono incerto, e nell'incertezza giova che abbia la sua nicchia in questo libretto.

Utilizzare e
Utilizzazione. } V. *Utilizzabile*.

V

Vaglia. — L'Ugolini già osservò che in cambio di *vaglia postale* sarebbe stato meglio dire *bono postale*. Il Fanfani proponeva *cedola postale*. Io, che povero me! proposi *polizza postale*. L'uso però ha mandato a monte tutti i progetti dei filologi e dei linguai. L'Alberti e il Fanfani registrano *vaglia* per *valuta* o *prezzo*. O perchè dunque non lasciamo in pace questo benedetto *vaglia postale?* Io per me non gli dirò più niente.

Vedibile. — V. *Rivedibile*.

Veglia. — V. *Danzante*.

Velocifero. — È d'uso non comune *velocífero* per *omnibus*. Ma contentiamoci di *omnibus* d'uso generale e già accolto dal Fanfani.

Velocimàno. — Una macchina a tre ruote, sulla quale si mette accavalcioni chi la fa muovere, è invenzione moderna, e si chiama *velocimano*. D'invenzione moderna è anche una macchina a due ruote che si muove toccando con la punta dei piedi un braccio di leva; macchina che ha nome *velocípede*. *Velocimano* e *velocípede* sono voci nuove e necessarie.

Velocípede. — V. *Velocimano*.

Velocitare. — Sul modello di *affrettare*, *ritardare* e

simili, s'è formato *velocitare*; ma ha solo l'uso di alcuni traduttori dal francese.

Venire. — Si ode spesso dai poco bene parlanti, la voce *venirono* per *vennero*. *Venirono* fu usata dall'Ariosto e non so come, forse perchè la prese dal popolo senza badare se quel popolo era popolo o plebe. Anche oggi la plebe l'usa.

Versaiuolo. — V. *Linguaiuolo.*

Vestiarista. — Mi raccomando alla carità di patria! Non è la lunghezza che nuoce alla lingua, ma sì la lungaggine: e non è lungaggine dire *fornitore di abiti* o *di vestiario* invece di *vestiarista* che si legge nell'effemeridi drammatiche.

Viabile. — V. *Viabilità.*

Viabilità. — « Conticuere omnes, intentique ora tenebant! » Parla un ministro: « Per la costante buona viabilità delle strade ». E tutti i municipj, come era da aspettarsela, ripetono: *La condizione della viabilità* (delle strade *è malandata*. *Viabilità* suppone *viabile* che l'uso dei più non anco ammette. Ma intanto *viabilità*, eh? E poi non credere che il piccolo fa e dice quel che vede fare e sente dire dal grande!

Visione. — Prima del figlio dell'Ugolini, aveva notato io il modo *aver visione* per *vedere*, *osservare*, ecc. Es. « Comunicherà alla segreteria questa lettera, sicchè ogni deputato potrà averne visione e pigliarne lettura ». Ma possibile che, anche nei luoghi più rispettabili, la lingua debba essere una faccenda da burla? Io come io me ne fo le croci. Intanto, lettori miei cari (se augurarsi i lettori non è una superbia), io vi lascio ricordandovi questa sentenza del buon Tommasèo: « Non istimiamo nè frivolo nè vano il contribuire quant'è da noi, se non al perfezionamento dell'arte, al menomamento degli abusi, che, anche in cose leggiere, son sempre gravi » (*Ispiraz. e arte*).

INDICE

Dinastismo
Diplomateggiare
Diplomatizzare
Dire
Disaccentramento
Disaffezione
Discentramento
Disilludere
Disillusione
Distinta
Distiuto
Drammatizzabile
Drenaggio
Dubbieggiare

E

Emarginato
Epurare
Epurazione
Equipaggiamento
Erariale
Esclamatorio
Esitato
Essere
Evocatore

F

Facecchio
Fanaticare
Fsnatismo
Fazionante
Fecimo
Ferrovia
Fiascheggiare
Fiascatore
Fissità
Forestierismi
Fossilizzare
Fossilizzazione
Frazionamento
Funzionarismo
Furoreggiare
Fusionista

G

Galvanoplastica
Germanizzare
Gioire
Giornalismo
Giornalistico
Glaciale
Grecume

I

Idealizzare
Idealizzazione
Illustrità
Imbaggianare
Imbambinire
Immagazzinare
Immediatizzare
Impegno
Impertinenziare
Imponibilità
Imporsi
Impresariesco
Improvvisazione
Improrogabile
Impuerire
Incoloro
Increante
Incriminare
Indilatatamente
Indirizzo
Indrogare
Inebetire
Ingovernarsi
Inodoro
Inquietante
Insaporo
Inscindibile
Insinistrarsi
Insinuatore
Insinuazione
Inspirato
Insurrezionale
Interjezionale
Internazionale
Internazionalista
Interpretare
Intervertire
Intransitabile
Istupidire

L

Legittimismo
Legittimista
Lezionare
Libra
Lingusjuolo
Luce
Luogotenenziale

M

Macellatorio
Magnetizzata
Magnetizzatore
Magnetizzazione
Marronare
Mastrillo
Mastruccio
Matelotti
Materiale
Mediànico
Mediatizzare
Mediatizzazione
Medievàle
Medièvole
Medio
Messnte
Mestrale
Metaforfosare
Metaforicheggiare
Metamorfico
Meticolosaggine
Meticoloso e meticolosità
Militarizzare
Minervale
Misimo
Mistificante
Mistificare
Mistificatore
Mistificazione
Mitezza
Mobilizzamento
Modisteria
Moèrre
Muffaggine
Muffetta
Murario
Musicista
Mutismo
Mutualità

N

Nazionslista
Nazionalizzare e nazionalizzazione
Nomadismo
Normalisto
Notorio

O

Occhio
Occorribile
Officioso
Onore
Oracoleggiare
Ordinanza
Organicamente
Organizzabile

Terrificare
Terrorismo
Teste
Timbrare
Tolleranza
Trabante
Transitabile
Transitare
Trasloco
Tratto unitivo
Treno
Trovare

U

Unionista
Universalizzamento
Utente
Utilizzabile
Utilizzare e utilizzazione

V

Vaglia
Vedibile
Veglia
Velocifero
Velocimàno
Velocipede
Velocitare
Venire
Versaiuolo
Vestiarista
Viabile
Viabilità
Visione

FINE.

ALTRE PUBBLICAZIONI

del medesimo Autore.

Saggio di Canti Popolari Sabinesi. — Rieti, Tipografia Trinchi, 1869. Della 2ª edizione rimangono 10 esemplari. Prezzo . . . . . . L. 0,55

Versi. — Macerata, Tipografia del Vessillo delle Marche, 1869 . . . . » 1,50

Massimo d'Azeglio Scrittore. — Rieti, Tipografia Trinchi (Edizione esaurita)

Nomenclatura di Geografia Fisica con Applicazioni. — Rieti, 1871 . . . . » 1,00

Di prossima pubblicazione:

Il lavoro fa l'oro

e lo sparagno è il primo guadagno.





